

2 euro



SHAKER



Edizione, stampa e distribuzione a cura di Europe Consulting - Cooperativa sociale ONLUS
Viale dell'Università, 11 - Roma - Tel. 0047828360/4 Fax 0046997284 - www.europeconsulting.it - shaker@europeconsulting.it
Europe Consulting aderisce alla FID - Federazione Italiana Organismi per le Persone senza Dimora ed è partner fondatore
dell'Osservatorio Nazionale sul Disagio e la Solidarietà nelle stazioni Italiane della Ferrarista dello Stato - www.onid.it

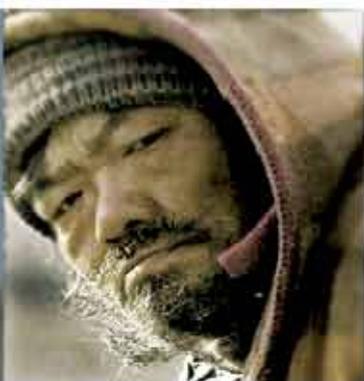
Contenitore policromo di storie di strada

PENSIERI SENZA DIMORA



LAVORONERO

ANNO 4 - NUMERO 13 - PRIMAVERA 2010



→ INDICE

- 2 Editoriale Doppio
- 3-4 Inchiesta
- 5 Racconti e Poesia
- 6-7 Storie
- 8-9 Parliamone
- 10-11 Inchiesta
- 12 Curiosità e Ricette
- 13 È successo al B95
- 14-15 Pensieri Amici
- 16 Breakthrough
- Inserito - Segnali di Strada
 - I - Dove Come Quando
 - II - Zoom Sociale
 - III - Liber Libri
 - IV - Social Snapshots

*Na Pasquinata

C'era una volta, Roma lupa.
 Quanno Pasquino e i su fratelli
 spiegavano co le rime
 li barboni e li signori,
 e pe li vicoli
 correvano ne le carrozze li cavalli,
 pe' strada potevi da incontrà
 cor cilindro e cor bastone,
 er Belli, Trilussa
 e Bartolomeo Pinelli,
 li popolani co li cortelli,
 l'osteria, le Romanine
 co le curve da paura.
 E l'occhi accesi come stelle,
 li preti e li dragoni,
 e Papa Leone era
 er padre de sti anni belli.
 E Roma era 'na lupa
 che allattava tutti li fratelli nostri.
 Oggi ner dumila puzza,
 traffico e sirene
 d'ambulanze e Polizia,
 Roma è diventata 'na vacca da
 Bordello.

Carlo Mazzioli



"Questa è la storia
 di una persona
 che vuole lavorare..."

Giovanni Vitale



LAVORONERO

Massimiliano Palano
Redattore di Shaker



Un viaggio di svariati giorni per raggiungere le coste italiane e iniziare dal meridione per sperare in un futuro. Senza nessun espediente da bambino all'esigenza che può incontrare un uomo durante il percorso della propria vita. L'unico obiettivo è il lavoro e lo sradicamento delle proprie origini costruendo un futuro: un solo problema vivere il presente in un paese già provato da condizioni economiche precarie che trova le proprie risorse con gli erari statali e i pessimi malgoverni, che oltre a gestire attraverso le fasce di reddito vicino alle soglie della povertà, accompagnate da un malcontento che emargina famiglie, giovani che cercano altre soluzioni alle proprie condizioni sociali precarie, sognando di vivere all'estero. Siamo quasi nelle stesse condizioni del nostro amico africano che non si rende conto delle sue possibilità nel nuovo mondo. Questa non è la storia di uno stupro, di un disguido istituzionale, di mercato del sesso o di una tratta di schiavi, come si vuol dimostrare attraverso i mezzi di comunicazione, in un paese che non riesce a concretizzare i propri presupposti e trovare la propria coscienza civile. È un compromesso tra vassallo e valvassore che non garantisce una etica sociale e né tanto meno valorizza il ruolo di bracciante in un contesto lavorativo, quello di un contatto con la società attraverso un lavoro normale come tanti altri che merita maggiore attenzione non solo nel rispetto della Costituzione ma per una completa integrazione nella società italiana. È pur vero che noi italiani non facciamo di tutta un'erba un fascio, perché cerchiamo i nostri diritti attraverso una società che insegue nuovi modelli di crescita istituzionale in un mondo che si globalizza. È necessario stabilire dei tempi di lavoro per confermare i fini economici in un rapporto sociale diretto da produttore a consumatore anche per rendere più dignitoso la vita di gruppo e contenere il flusso emigratorio, dando senso a questo fenomeno sociale consentendo di raggiungere lo scenario politico. Assicuriamo in questo modo lo svolgimento e l'operato di una storia in piena evoluzione che maturi i propri obblighi democratici e culturali per rivendicare i propri diritti sulla nostra terra perché anche una società agraria con una buona organizzazione federale può considerarsi liberale. Rosarno insieme ad altri piccoli centri stanno diventando una morsa che alimenta l'indifferenza e la riproduzione della malavita delle stesse leve demografiche. Il fatto burocratico che tanto viene pubblicizzato non fa altro che discriminare i cittadini stessi perché le uniche circostanze costituenti un valore retroattivo ad un legge che reprime sono la terra, il sole, le braccia del nostro amico africano. □



Gianni Del Bufalo
direttore del Centro di formazione il FARO



Mi chiamo Julio Cesar Ortega Arteaga, ho quasi 25 anni, vengo da Lima e abito a Roma da qualche anno. Sono venuto a Roma a lavorare e accetto di fare molti lavori diversi, tutti quelli che riesco a trovare, ma sono sicuro che prima o poi riuscirò ad avere successo e a far valere le mie qualità. Sono bravo e veloce, mi piace divertirmi con gli amici, ma quando c'è da lavorare non mi faccio pregare. Mi piace stare con gli altri giovani come me; agli incontri con gli altri peruviani grandi, quelli che si vedono il giovedì perché è il giorno libero di chi lavora nelle famiglie, mi annoio. Fanno discorsi nostalgici, di quando erano in Perù, di quando erano giovani, di quando torneranno... io sono giovane, ho tutta la vita davanti e oggi il mio futuro lo devo costruire qui a Roma. Non dico che resterò sempre qui, dipende da come andranno le cose e se avrò fortuna, ma intanto ci provo. Poco prima di Natale ho saputo che ci si poteva iscrivere a certi corsi di formazione per imparare meglio a fare un lavoro, ma la cosa straordinaria è che questi corsi non solo sono gratis, ma ti danno anche un po' di soldi se partecipi a tutte le lezioni, fino a 450 euro al mese... non è poco! Mi sono iscritto e mi hanno chiamato all'inizio di febbraio per le selezioni. Alla fine ho scelto il corso di aiuto cuoco, penso ci siano discrete possibilità di trovare lavoro nei ristoranti, soprattutto in vista dell'estate. Ho partecipato alle selezioni e mi hanno preso! Ora sto facendo una fase preparatoria in cui si migliora la conoscenza dell'italiano, poi all'inizio di aprile inizierò il vero e proprio corso di aiuto cuoco. Sono molto contento. Oggi è venerdì, ho studiato fino al pomeriggio e lunedì si ricomincia, ma per fortuna c'è il weekend! Pioviggina un po', ma ormai è il 12 marzo, la primavera è vicina!

Stasera ci divertiamo, andiamo al "Sabor Latino", vicino a Piazza Zama, dove si balla fino a tardi. Tutta musica sudamericana! Quello sì che è ritmo! Sto ballando già da tre ore e non sono stanco per niente. Questa musica mi piace. Non capisco cosa succede. C'è molto fumo. Non riesco a vedere bene, ma c'è un odore fortissimo di bruciato. Deve aver preso fuoco qualcosa. Troppo fumo. Troppo caldo. Non riesco a respirare. Provo a uscire dalla porta in fondo. Ma non si apre. Non respiro più. Che succede?

È finita qui. È finito tutto: la serata, la settimana, la vita. In un piccolo garage di Via Cappadocia, a Roma: molto lontano da Lima. Eppure sono sicuro che avrei avuto successo. Sono sicuro che sarebbe andato tutto bene. Vi sembra troppo se dico che avrei meritato di più? □

(Julio Cesar Ortega Arteaga è morto il 15 marzo 2010 in un incendio in una discoteca di Roma. Questa ricostruzione è stata scritta da Gianni Del Bufalo, direttore del Centro di formazione il FARO dove Julio stava tentando di imparare un mestiere.)

SHAKER

Pensieri senza dimora
Giornale di strada di ROMA
NUMERO TREDICI
Anno 4 - Primavera 2010

Direttore Responsabile
Alessandro Radicchi

Coordinamento redazionale ed editoriale
Flavia Alaggio, Luca Lo Bianco,
Gianni Petiti, Vito Reina,
Marcello Savio, Elena Zizioli.

Redazione
Renato Berardi, Daniele Lucaroni,
Antonietta Lammino, Antonio
Maniscalco, Carlo Mazzioli,
Massimiliano Palano, Fortunato
Pontearso, Giovanni Pulia, P.L.P.,
R.Z., Giovanni Vitale.

Hanno collaborato a questo numero
Gian Paolo Donà, Fabio Magrini,
Emmanuele Massagli, Tea Ranno,
Flavia Silvestrini, gli operatori ed i
volontari del Centro Binario 95.

Progetto grafico e copertina
Vito Reina

Foto I e IV di copertina
Valentina Difato

Vignette: Matreus

Impaginazione: Carlo Busi

Coord. Laboratorio scrittura
Girolando Grammatico

Gestione tecnica e grafica sito Web
Europe Consulting Settore IT

Segreteria di redazione
Valentina Difato
Tel. 0647826360 Fax. 0648907864
Cell. 3496559032
redazione@shaker.roma.it

Questo giornale rientra nelle attività dei laboratori del Centro Polivalente per persone senza dimora della stazione di Roma Termini "Binario 95".

Questo numero in particolare fa parte delle iniziative del progetto "Strade: culture metropolitane" finanziato dalla Regione Lazio ex LR 24/96.

È stampato su carta ecologica.

Proprietà
EC EDIZIONI
Europe Consulting ONLUS
s.o. Stazione di Roma Termini - Bin. 1
www.ecedizioni.it

Stampa
Tipografia Multiprint

Registrazione al Tribunale di Roma
n. 36/2008 del 31/01/2008

Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1 comma 2 e 3 DCB Roma Aut. 138/2009

SHAKER è anche on-line su
www.shaker.roma.it



LAVORO NERO E LAVORO VERO

Intervista al dott. Emmanuele Massagli della Segreteria tecnica del Ministro del lavoro e delle politiche sociali



Quali sono i dati sul lavoro nero in Italia?

Le ultime stime dell'Istat calcolano come "nero" l'11,7% dell'occupazione, ovvero circa 2.800.000 rapporti di lavoro. Il dato è in leggero miglioramento rispetto agli anni precedenti, per cui il lavoro nero è sceso di oltre due punti percentuali dal 2001. Si tratta di un trend leggero ma comunque positivo che siamo certi risentirà anche dei più recenti provvedimenti in materia lavoristica per facilitare la creazione di nuovi contratti di lavoro. Pensiamo innanzitutto ai buoni lavori che stanno permettendo l'emersione di lavoro nero in comparti come l'agricoltura, tradizionalmente arretrati dal punto di vista della regolarità dei rapporti.

Che percentuale di stranieri e che percentuale di italiani?

Secondo dati Censis, il 33% delle persone coinvolte in rapporti di lavoro irregolari è straniero. Sono innanzitutto gli immigrati a cadere nella rete del lavoro nero, troppo spesso con la pressione di dover mantenere se stessi e una famiglia in condizioni di instabilità.

Quali sono gli strumenti di rilevamento di tali dati?

Strumenti e metodologie di calcolo del sommerso sono argomenti molto complessi e dibattuti in sede internazionale. La metodologia più accurata e prudente, adottata dall'Istat e dalla maggior parte degli uffici

statistici, parte dalla ricostruzione dell'input complessivo di lavoro con la successiva moltiplicazione per il valore aggiunto pro capite ricavato dalle rilevazioni statistiche disponibili. Il metodo utilizza tutte le informazioni disponibili sull'occupazione, confrontando quelle dal lato della domanda di lavoro (rilevazioni presso le imprese) con quelle dal lato dell'offerta (rilevazioni presso le famiglie). In estrema sintesi, il criterio fondamentale di stima prevede che, se il numero degli occupati dichiarati dalle famiglie risulta superiore a quello rilevato presso le imprese, la differenza costituisca occupazione irregolare; al contrario, un'eccedenza di occupati dal lato delle imprese rivela la presenza di più posizioni lavorative in capo alle stesse persone ("doppi lavori").

Potrebbe esserci una correlazione tra le difficoltà di accessibilità al permesso di soggiorno e il lavoro nero legato all'immigrazione?

Solo in parte e in fasi diverse. Il lavoro irregolare è un ostacolo all'ottenimento del permesso e perciò un incentivo alla ricerca del lavoro regolare. In ingresso dunque sussiste la necessità di avere un lavoro regolare per ottenere quello che è chiamato permesso di soggiorno per lavoro. In un secondo momento invece, alla scadenza del primo permesso e soprattutto in momenti di crisi come quello attuale, si registrano crescenti tassi di lavoro nero. Non esiste però correlazione tra i ritardi di concessione del rinnovo del permesso di soggiorno con la diffusione di lavoro nero, in quanto, per il lavoratore straniero nei confronti del datore di lavoro, fa fede la richiesta di rinnovo.

Quali sono le zone d'Italia dove si concentra il tasso più alto di lavoro nero e per quali motivi in suddette zone il dato ha un'im-

pennata?

Le regioni con le percentuali di gran lunga più elevate sono la Calabria (27,3%), il Molise (19,6%), la Basilicata (19%) e la Sardegna (18,9%). In generale tutto il Sud ha percentuali di sommerso oltre il doppio di quelle del Nord (18,2% contro 8,9% circa). Il dato, letto unitamente ad altri indicatori economici, non è inaspettato ed è coerente con una diversa struttura dell'intera economia delle regioni del Mezzogiorno, afflitta da ritardi, carenze infrastrutturali e incidenza malavitosa che sono noti.

Quali piani di intervento ha in atto il ministero per ridurre il lavoro sommerso?

Fondamentalmente ci si muove in due direzioni.

1) Una più tradizionale: più controlli, ancora più efficienti. Quindi ispezioni del lavoro e ragionamento e incrocio dei dati per individuare settori economici e zone geografiche da tenere sotto controllo.

2) Semplificazione delle norme del diritto del lavoro per fare emergere tutti quei rapporti di lavoro "leggeri", che solitamente sono erogati irregolarmente. Esempio classico è il lavoro estivo (solitamente informale e non tutelato) dei giovani o i lavori stagionali agricoli, ma anche le occupazione fieristiche e i "lavoretti" dei cassaintegrati... Sono tutti rapporti che uno strumento agile, semplice e intelligente come il buono lavoro (lavoro accessorio della Legge Biagi) sta permettendo di tutelare e fare emergere. I dati sull'utilizzo dei voucher sono molto incoraggianti in questo senso e ci auspichiamo che prendano piede anche nel Mezzogiorno. Siamo inoltre ragionando con le categorie sociali affinché vengano intermediati anche in altri settori come i servizi di cura alla persona. □

SHAKER'S CORNER

di Alessandro Radicchi

C'è un uomo, Mohamed, piegato, in un campo di pomodori del sud Italia. La pancia gli duole, ha un'ulcera, ma non può fermarsi perché nessuno si prenderebbe cura di lui e potrebbe morirci in quel campo; non può fermarsi perché il suo compito è guadagnare in Italia per spedire in Africa. Mohamed è un medium che cerca di bilanciare il tanto dei ricchi con il poco dei poveri, la forza con la debolezza, la paura con l'intraprendenza. Quindi sta lì e raccoglie e spera, e crede.

Ma c'è anche Mario... che i soldi non deve portarli troppo lontano, giusto a un paio di chilometri, dove sua moglie è in attesa del loro bambino. Né Mario né Mohamed hanno assicurazioni perché sono in nero; né Mario né Mohamed hanno tutele perché sono in nero; sia Mario che Mohamed hanno un futuro incerto perché sono in nero. Mario recluta tanti Mohamed da portare nei campi del suo "Caporale". È duro con loro, violento a volte, forse proprio perché in fondo sa di essere come loro. Nero. Ma c'è anche Luca, che lavora in una cooperativa sociale a Roma. Ha un contratto a progetto perché la convenzione per il servizio di assistenza alle vittime della tratta, su cui lavora da anni, è di nuovo rinnovato per soli sei mesi. Eppure è un servizio istituzionale, eppure è un servizio importante, sociale. Eppure lui è bravo. Ma questo è il mercato. Nero. E c'era una bambina sulla metro l'altro giorno, chiedeva l'elemosina e aveva paura, e si vergognava, perché sapeva che se non avesse guadagnato avrebbe preso le cinghiate sulla schiena, e il giorno dopo avrebbe avuto ancora più paura. Le ho proposto un panino ma lo ha rifiutato: voleva solo soldi. Neri. La dignità non è data solo dalle leggi, ma dalle persone che credono in quelle leggi e che incarnano gli ideali che quelle leggi rappresentano. Se fossimo più autentici con noi stessi, se ci rendessimo conto di quanto è sottile il filo che ci lega a questa vita, forse allora incominceremmo a lavorare davvero per dare luce alle piccole cose che sono attorno noi per trasformare questo mondo Nero in un mondo Bianco su cui poter dipingere nuove bellissime storie. □





Il lavoro nero

P.L.P., Redattore di Shaker



Art. Costituzione Italiana (diritti dei lavoratori)

Art. 1 L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro.

Art. 4 La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendono effettivo questo diritto.

Solita vecchia storia, tutte le volte che succede un caso eclatante (vedi caso Rosarno, ad esempio) tutti i mass media ne parlano, dai più importanti a quelli locali, allora, la classe politica di turno fa la gara per apparire in televisione, naturalmente nei programmi più gettonati per proporre rimedi e ricette miracolose per debellare il lavoro nero.

Torniamo a bomba, sin dai tempi dei tempi, cioè da quando i nostri bisnonni hanno incominciato ad emigrare dal sud verso il progredito nord e/o in giro per il mondo senza nessun diritto, e mi riferisco agli anni '20. In cerca di un futuro migliore per loro stessi e per i propri figli, accettando i lavori più umili, sfruttati, sottopagati; addirittura in Germania gli emigranti italiani dovevano nascondersi e nascondere i propri figli per non essere rimpatriati. Negli Usa dovevano affrontare un'umiliazione incredibile: allo sbarco dalla navi, dove viaggiavano stipati nella cambuse e non potevano farsi vedere dagli altri passeggeri di 1°, 2° e 3° classe, dovevano sottoporsi ad una rigorosa e meticolosa visita medica, soltanto i più giovani, i più sani e robusti venivano accettati per lavorare senza diritti. Ora, nel 2010, uguale, dal sud del mondo si riversano nei cosiddetti paesi progrediti, democratici e civili milioni di poveracci in cerca di un futuro per se stessi e per le proprie famiglie, esattamente uguale ai nostri bisnonni e arrivano esattamente come loro quando andavano in America, anzi peggio: le famose carrette del mare vi dicono niente? Con le stesse speranze quasi sempre disilluse, di diritti in questo mi riferisco ad un contratto con tutto quello che ne consegue.

Risultato:

la violenza, guerra tra poveri, caporali senza scrupoli che ammazzano per pochi spiccioli, e loro gli innominabili... i barboni, i senza fissa dimora si organizzano in piccoli gruppi, cercano di ribellarsi a questa violenza, se ne parla tanto... uffa tantissimo, un grande falò tanta carne al fuoco ed alla fine niente arrosto, tutto in una bolla di sapone, non se ne parla più. Quanti morti ancora prima che questo male oscuro non per niente definito lavoro nero incancrenisce l'economia del nostro Paese, che rinverdisce la mafia, fa perdere le speranze anche ai più fiduciosi, e non solo ai senza fissa dimora: parlo di giovani e meno giovani che hanno speso anni dietro ai libri, che hanno lavorato gratis senza diritti per fare i famosi tirocini, dopo dei quali vieni messo alla porta e il datore di lavoro ricomincia da capo con un altro sfigato e così via... anche questo è sfruttamento e lavoro nero, ma... meglio definirlo sommerso perché lavoro nero mi dà un'idea vagamente razzista. Tra questi lavoratori sommersi possiamo ricordare anche i portaborse dei politici. Spenti i riflettori dove sono gli attori che avevano sicuramente trovato il rimedio miracoloso? Il motivo mi sembra evidente. E i miracoli, sono sempre più convinto che non è cosa da uomini. Il lavoro non è solo un rapporto economico ma anche un valore sociale. È un diritto dovere che eleva il singolo; i disoccupati senza colpa non devono comunque essere discriminati, cita la Costituzione. □

Storie di inclusione: lavoro bianco ad Ostia

Tirocini di orientamento e di formazione per 10 persone senza dimora.

Nel Municipio XIII del Comune di Roma è stato attivato il Progetto "Percorso di Orientamento e Inserimento per Persone senza Dimora" che intende contribuire alla inclusione sociale di 10 Persone Senza Dimora (PSD) attraverso un percorso di preparazione al lavoro e di inserimento in imprese del territorio. Ad oggi sono stati attivati 7 tirocini in diverse imprese territoriali nell'ambito della ristorazione, del settore alberghiero, in imprese edili, di pulizie e servizi. Per ulteriori informazioni leggi l'articolo di **Anna Sagnella** su www.shaker.roma.it





Gian Paolo
Dona



Fluido mattutino

Bel fluido mattutino, oggi.
Finalmente l'inizio di un giorno un po' calmo.

La ressa di gente che viene e va frettolosamente, sembra insolitamente composta, quasi in ordine, come fosse guidata da un'invisibile maestro di buona condotta. Sembra, che ognuno vada e cammini, su dei tracciati perfettamente in sintonia tra di loro. È il caso di dire: BELL'ORDINE NEL DISORDINE; in una felice continuità di linee senza punti di scontro.

È addirittura un piacevole intersecarsi di volti, di persone, di mezzi, che vanno a distribuirsi in ogni dove della città.

Bel fluido mattino. Scorrevole, piacevole fluido mattino, come non mai. Scorrono i miei passi, leggere e spedite le mie gambe, su un asfalto quasi fosse velluto. Sembra che in questo bell'andare, sotto i miei piedi, mi sia stato posto il bel regalo di un tapis-roulant.

E cammino, quasi corro, in questo bel fluido mattino. Bel mattino, insolito. Forse raro. Vado con l'animo in pace, nella moltitudine di gente che si espande un po' dovunque.

C'è un pizzico d'allegria in me (ma andiamo cauti), non mi sbilancio. Data l'atmosfera che traspare di questi tempi, chissà quale oscura invenzione potrebbe uscirne. Comunque, oggi, godiamoci questo bel mattino. Questo bel mattino che fa pensare al meglio, all'ottimismo, al positivo. Fosse sempre così.

Su questo è d'accordo anche il mio amico PINK FLYNN, il bel gabbiano, che incontro spesso, sulle rive del grande fiume, che m'accompagna sul bel verde della collina... La collina dei fiori gialli e vermigli, dove, sorride il sole!



Giovanni
Vitale



Queste storie

La vita di un emigrante senza permesso di soggiorno è molto dura. La mattina alle ore 5 le persone si mettono in fila. A Mondragone delle persone con i furgoni passano per prendere tutti quelli che servono, così vengono caricati come animali che vanno al macello: per trenta euro al giorno devono lavorare molto duro, nella campagna campana. Lavorare dieci ore al giorno è molto faticoso: fermarsi mezz'ora per mangiare un pomodoro con il pane e dopo ricominciare di nuovo la lavorare fino alle 5. Quando tornano a casa si comprano un pantalone e una camicia perché dove dormono non hanno acqua e luce, vivendo in casolari abbandonati dove dormono fino a venti persone in una casa. Queste cose che scrivo le ho vissute di persona, e vendevo la roba per vestirsi per pochi euro. Questa è la storia della persona che vuole lavorare. Per altri la storia è differente: pur di guadagnare in maniera facile vendono la droga per la camorra. Altri ancora si mettono ai semafori a lavare vetri e a fare i posteggiatori abusivi, dove una persona controlla il movimento, così non possono rubare il ricavato della giornata. Quelli con poca capacità di movimento li mettono a vendere fazzolettini ed accendini e a chiedere l'elemosina alla stazione di Napoli o nelle chiese: queste persone sono sempre controllate e dopo un giorno di lavoro devono dare tutti i soldi ad una persona che tiene il suo passaporto. Per mangiare, la sera, dopo una giornata di lavoro le danno un piatto di riso bollito con scarti di pollo, presi al supermercato dove lavorano persone che conoscono. Queste storie che ho scritto le ho vissute in prima persona, essendo stato in quel giro.

Il lavoro nero —

Per lavoro nero
s'intende 1)

1) l'allungamento arbitrario della giornata lavorativa 2) la mancanza del pagamento dei contributi 3) la mancanza di ogni forma di protezione da parte degli operai.

Daniele Lucaroni
Residente della Repubblica



ALDO: CAPPELLAIO, AGENTE SEGRETO E VOLONTARIO

DI ALESSANDRO RADICCHI

Aldo è un romano d'altri tempi, appassionato di politica e di cultura. Proviene da una famiglia nobile della capitale e, durante la sua giovinezza, ha praticato il mestiere di giornalista per alcune testate di controinformazione. A 65 anni è stato sfrattato dal suo appartamento ed ha chiesto aiuto ai servizi di accoglienza. Oggi vive in una casa di riposo dove gioca a scacchi e coltiva le sue amicizie.

Quanti anni hai?

Ho 68 anni, sono nato a Roma nel 1942: un "romano de Roma" sin da sette generazioni! Fin da giovane mi sono impegnato in azioni sociali.

I tuoi genitori cosa facevano?

Mia madre era modista, mio padre è morto quando avevo due anni. Provengo da una famiglia nobile romana che risale ad un dinastia del 1220. Però la nobiltà è solo un fatto patrimoniale, pertanto rimane una cosa isolata.

Hai dei fratelli?

No. Sono solo al mondo, non ho più nessuno.

Come ha inciso questa nobiltà nella tua vita?

Non ha inciso più di tanto perché da quando è stata abolita la consulta araldica ed è finita la monarchia in Italia non è un fatto rilevante essere nobili, e quindi non ci ho mai pensato.

Cosa facevi nella tua infanzia?

Sono andato a scuola: ho fatto il liceo a Roma, al Visconti.

Tua madre riusciva da sola a gestire la famiglia?

Nella sua impresa mia madre aveva dieci dipendenti. Poi venne la crisi e fu costretta a chiudere l'attività.

Avevamo un appartamento molto grande, a due piani, a piazza di Spagna: una parte era adibita ad abitazione e ci vivevamo noi, l'altra era dedicata all'atelier di cappelli che mia madre produceva per l'alta moda e vendeva. Aveva una clientela molto selezionata di signore nobili e borghesi e l'attività, dunque, rendeva molto. Ecco perché porto sempre il cappello. Dopo, però... arrivarono i parrucchieri e ci fu la crisi!

Perché? in quegli anni non c'erano i parrucchieri?

Sì, esistevano, ma ce ne erano pochi. Il cappello per una signora della buona borghesia romana era importante. Con la crisi mia ma-



dre fu costretta a chiudere l'attività e dovette inventare altri modi per investire i soldi che aveva guadagnato. La mattina andava alle aste del Monte di pietà, nei pressi di Campo de' Fiori, comprava i gioielli e li rivendeva: lei se ne intendeva di pietre, di oro e di argento.

Che cosa hai fatto dopo la scuola?

Dal 1964 ho praticato il mestiere di giornalista presso l'Agenzia Montecitorio di Lando Dell'Amico, un personaggio di grande fama. L'Agenzia era collegata ai servizi segreti e schedava tutto il personale politico, ecclesiastico e sindacale. Era un organo di controinformazione e fu una grande esperienza. Incominciai con la rassegna della stampa, archiviando gli articoli per società, persona oppure ente.

Chi vi contattava?

Il direttore era Lando Dell'Amico che aveva dei contatti importanti. Le notizie venivano spedite ad una specifica utenza che si abbonava all'agenzia.

E i servizi segreti cosa c'entravano?

Se leggi i libri di Piero Calderoni e Giuseppe De Lutiis scoprirai che sono nominate queste agenzie di controinformazione: ci sono l'Agenzia Montecitorio, l'Agenzia Repubblica e l'Agenzia OP, Osservatorio Politico internazionale, fondata da Pecorelli.

Perché queste agenzie si chiamavano di controinformazione?

Il motivo è che si intrufolavano in tutto ciò che riguardava la politica dello Stato, la politica militare, la guerra fredda, gli scandali politici ed economici attraverso l'attenzione alla cronaca giudiziaria, all'informazione economica. Queste agenzie riuscivano ad ottenere una serie di informazioni privilegiate, che servivano a fare gli scoop. La stampa quotidiana e quella settimanale, poi, riprendevano questi servizi per fare notizia. Io ho cominciato con la rassegna stampa, ma poi facevo anche i pezzi, cioè scrivevo io stesso gli articoli. Ero un giornalista a tutti gli effetti. Ma, oltre al giornalismo, la mia più grande soddisfazione è stata quella di conoscere Mino Pecorelli. Io militavo nella Dc, nella corrente di Fiorentino Sullo e conobbi lui che era il capo ufficio stampa dell'allora ministro Sullo. Era una persona squisita. Tant'è che nel 1973 mi chiamò perché aveva da poco fondato l'agenzia giornalistica OP.

Tua mamma che faceva nel frattempo?

Continuava a fare il suo lavoro. Morì solo più tardi nel 1996.

Quale era il tuo ruolo nell'agenzia OP?

Facevo parte dello staff, ma non sono stati tempi facili. Abbiamo continuato questo lavoro di controinformazione fino al 1985, quando c'è stato il caso Kappler, che ci ha fatto capire che se avessimo continuato in questo lavoro, ci poteva accadere qualcosa di grosso. Kappler era uno dei più grandi criminali di guerra e stava scontando la sua pena in Italia. L'ex comandante SS aveva avuto man mano un allentamento della sorveglianza, da Gaeta stava all'ospedale del Celio. Annelise, la moglie, lo andava a trovare, e così è fuggito. Noi che collaboravamo con l'agenzia OP siamo stati chiamati per essere interrogati su quello che sapevamo. Si scoprì che l'Italia aveva chiesto un prestito alla Germania, che sarebbe stato concesso solo se Kappler fosse stato rimesso in libertà e riaccompagnato alle frontiere del suo Paese. Era un argomento che non veniva toccato facilmente dalla politica italiana. Il direttore dell'Osservatore Politico

L'Agenzia era collegata ai servizi segreti e schedava tutto il personale politico, ecclesiastico e sindacale...



Le ragazze di Piazza di Spagna - Luciano Emmer - 1932



Internazionale fu arrestato. I giornali di sinistra e la Federazione della stampa si mossero per ottenere la sua libertà, così decidemmo di allentare la presa ed io lasciai questo incarico, perché non intendevo più lavorare in ambienti del genere.

Quindi, siamo al 1983, avevi 41 anni. E che cosa hai fatto dopo questa esperienza?

Mi sono dedicato ad una piccola comunità casa-alloggio. A casa mia avevo creato la comunità San Sebastiano, di cui ero presidente e per vent'anni tra i miei libri, la mia biblioteca e le mie camere ospitavo persone in difficoltà. Avevo una casa di 120 mq e otto posti letto.

Come funzionava questa comunità?

Se una persona era autosufficiente, o giovane da poterlo essere, veniva ospitato. Potevano pure essere di passaggio per una doccia, cambiarsi i vestiti, per mangiare e io davo ospitalità gratuita, senza mai volere niente in cambio. Certamente ho avuto un aiuto dal Vaticano, dal papa Giovanni Paolo II che mi ha dato due milioni di lire; ero conosciuto alla Caritas, avevo conosciuto anche monsignor Di

Ad un certo punto non ce l'ho fatta più e improvvisamente mi sono trovato in mezzo alla strada. Era un venerdì del 2007, mi ricordo che pioveva...

di questo. Ma a me mi hanno frodato! Una persona mi aveva dato cinquecentomila euro in anticipo per comprarla tra notaio e varie ne avevo spesi duecento ma poi non mi ha più dato il resto e l'affare non si è fatto. Con i soldi che mi erano rimasti ho preso un appartamento bellissimo dove pagavo tremila euro al mese, arredato uso foresteria. Poi ad un certo punto non ce l'ho fatta più e improvvisamente mi sono trovato in mezzo alla strada.

Che giorno era, ti ricordi?

Era un venerdì del 2007, mi ricordo che pioveva. Comunque non ho avuto problemi, perché avevo sempre lottato con le associazioni per il diritto alla casa. Grazie a questo mi hanno mandato al Centro Madre Teresa di Calcutta, a Via Assisi, dove sono stato fino a poco tempo fa.

Quindi non hai dormito neanche una notte per strada?

Fortunatamente no. A differenza di altri poveri sono stato fortunato, anche perché ero un personaggio conosciuto. Lì ci sono stato un anno e due mesi ed è stata un'esperienza importantissima, non c'è mai mancato nulla. Poi ho conosciuto Binario 95 e durante il giorno, andavo al centro diurno: lì sono stato veramente tanto bene.

Oggi dove vivi? E come si svolge la tua giornata?

Adesso sto alla casa di riposo Santa Francesca Romana che è una struttura di accoglienza convenzionata con il Comune. Non sto tutto il giorno lì dentro, esco perché mi piace incontrare gente, mi sento ancora una persona dinamica. Lì siamo una quarantina di persone: si mangia a mezzogiorno e alle sei. Il rientro è alle ventuno. Frequento la parrocchia e faccio giri vari. Con quattrocento euro al mese, quella che è la mia pensione sociale, che ci faccio? Trecento li do per l'ospitalità e me ne rimangono solo cento. Oltre alle sigarette, cose personali, tintoria, perché a me piace essere una persona dignitosa, non ce la faccio con soli cento euro, quindi devo "arrotondare". C'è sempre qualche persona generosa che mi regala magari venti euro. Purtroppo che devo fare?!? In qualche modo devo supplire a questo!

Un evento particolarmente bello della tua vita degli ultimi anni?

Quando siamo andati a vedere lo spettacolo Notre Dame de Paris con gli ospiti del Binario 95, il 31 Dicembre 2008!

Non ti sei mai sposato?

Ho avuto diverse avventure e diverse storie, ma poi con il tempo ho abbandonato tutto, come Sant'Agostino.

Che significa per te aiutare gli altri?

Il concetto del servizio ai poveri e della carità l'ho imparato da Don Di Liegro. Aiutare gli altri per me è dare un arricchimento spirituale e interiore alle persone, sia come laico che come cristiano. Rivivere i valori autentici del cristianesimo. La politica deve essere al servizio dei poveri, così come la Chiesa.

Diamo un consiglio ai giovani, soprattutto a quelli che stanno in strada, che tu conosci. Cosa diresti loro?

Bisogna lanciare un appello forte: quello di contattare le organizzazioni del volontariato, fare i percorsi insieme e uscire dall'emarginazione attraverso la formazione e il lavoro.

Ed ai politici?

Un'attenzione maggiore alla sanità e alle politiche sociali. Il primo problema da affrontare è il diritto alla casa. A Roma ci sono centocinquanta appartamenti sfitti, palazzi interi abbandonati e vuoti:

bisogna rispondere all'emergenza casa. In Italia c'è il dramma della casa. Se un essere umano non ha una casa è un cane randagio. Ci sono anche persone anziane che dormono per strada, e questo non è possibile nel Terzo millennio: grida vendetta a Dio. □



Liegro. Poi nel 1989 successe un fatto, all'Acea a Piazza Vittorio buttarono tutti fuori ed allora assieme a Dino Frisullo, Evio Botta e Giulio Russo della Associazione "Casa dei diritti Sociali" occupammo la Pantanella, un pastificio abbandonato e degradato.

Come mandavi avanti la tua "casa comunità" e tu come campavi?

Ce la facevo perché avevo tanti amici che mi aiutavano. Non avevo risparmi ma solo persone che conoscevo che mi davano una mano, diciamo abbastanza sostanziosa, a livello economico. Avevo una rete di conoscenze che andavano dai cardinali ai preti e ai vescovi.

Non hai mai avuto problemi con questi ragazzi?

Ma no, qualcuno che mi ha rubato delle piccole cose, ma non m'importava dei beni materiali. Molti di questi ragazzi oggi sono sistemati. C'è chi si è sposato, grazie anche al mio aiuto: come i gabbiani hanno volato, costruendosi il loro nido. Dall'emarginazione si può recuperare l'80% delle persone: però se non c'è una progettualità nel campo del lavoro (artigianato, recupero rifiuti, o qualcos'altro) non si fa niente. Bisogna ridare una dignità alle persone emarginate. Adesso come adesso molte organizzazioni di volontariato e del Terzo settore sono emerite, però non investono sufficientemente sul lavoro.

Quanto è durata questa comunità?

Quasi venti anni: fino al 2006. C'era stato pure il problema della cartolarizzazione del patrimonio del Pio Istituto di Santo Spirito, all'interno del quale c'era anche la mia casa. A fronte dei debiti di altre strutture sanitarie la Regione Lazio dovette dismettere questo patrimonio. E c'era pure casa mia! Era un palazzo del 1400, quindi o compravo o finivo in mezzo alla strada. Pensa, pagavamo una stupidaggine prima, cento euro al mese, e adesso la Banca del Lavoro voleva un milione e duecentomila euro per vendere la casa. Io avevo il diritto di prelazione, ma dove li trovavo i soldi? Ero solo, mia madre era morta. A quei tempi se avevi soldi liquidi potevi scegliere dove abitare, via Fratrina, via Condotti... bastava pagare una mazzetta a chi si occupava

...molte organizzazioni di volontariato e del Terzo settore sono emerite, però non investono sufficientemente sul lavoro.





INTERVISTA A ULDERICO PESCE

ATTORE E REGISTA

a cura del Binario 95

Dai campi della Puglia al palcoscenico: la singolare esperienza di Ulderico Pesce, attore e regista che porta in scena, nei teatri italiani, lo spettacolo "Il triangolo degli schiavi". I redattori di Shaker lo hanno intervistato.

Perché ti chiami Ulderico?

Mi chiamo Ulderico come mio nonno. In verità mi chiamo Biagio Ulderico: mia mamma e mio padre litigarono sul nome da darmi, così, per non far torto a nessuno, mi hanno dato i nomi di entrambi i nonni.

Quanti anni hai?

Sono nato nel 1963, quindi ho 47 anni.

Come ti è venuta in mente l'idea di questo signore che da Cerignola è venuto a Roma?

Questa storia del ragazzo che da Cerignola viene a Roma è la mia storia, un po' adattata. Nel 1983 dalla Basilicata sono venuto a Roma: quello che ho raccontato nello spettacolo è la mia vita. I soldi della mia famiglia erano molto pochi, soprattutto mia madre faceva molti sacrifici, e avevo a disposizione 250 mila lire al mese: è comunque una bella fortuna averceli questi soldi. A quei tempi, la camera più economica costava 300 mila lire al mese. Io ne trovai una a Scalo San Lorenzo che costava 250 mila lire al mese, però dovevo accudire dei canarini. Un maggiore dell'Aeronautica, in cambio di questo sconto, mi faceva accudire quasi cinquecento canarini che volavano nelle gabbie all'interno della casa.

Nello spettacolo, partendo da questo racconto, ho inserito quella che è la mia storia.

Perché la nonna dello spettacolo si chiama Incoronata?

Perché è la verità: io ho conosciuto una nonna, a Ortanova, in Puglia, che si chiama Incoronata Di Nunno. Nel mio spettacolo si chiama Incoronata Morra, per un motivo drammaturgico e di collegamento nella storia. Oltre ad essere un personaggio dello spettacolo questa è una persona di cui vado molto fiero e mi piace l'idea che esista una donna così in Italia, perché proprio in questo Paese, dopo le leggi razziali del '39, siamo stati capaci di promulgare le leggi più brutali. Abbiamo una legge che decreta la clandestinità un reato: un essere umano, mettendo piede sul suolo



13 marzo 2010 - IMPRESSIONI

Alle 15:30 è venuto Ulderico Pesce che ci ha parlato della sua attività: indagare sulla condizione dei contadini nel Meridione, specialmente in Puglia e in Lucania. Lui è nato in Lucania, ha 49 anni e vive a Roma. Quando è venuto a Roma ha imparato a vivere con poco, però dignitosamente. Poi si è inserito nel teatro: racconta la storia di un bracciante e dell'amicizia con la Nonna Onorata.

Il nonno si chiamava anche lui Ulderico.

Ha avuto una buona impressione di noi e io, Daniele, gli ho fatto gli onori di casa. Alle 17:10 è terminato l'incontro e ci siamo promessi di rivederci.

Daniele Lucaroni

nazionale e non avendo un lavoro in Italia è un clandestino, ed essendo tale commette un reato e va in galera. Il Pacchetto sicurezza di questo governo, oltre alla Bossi-Fini, impedisce qualsiasi legame di solidarietà umana tra i popoli.

Vado fiero di Incoronata perché è una donna che ha aiutato, fino a che ha potuto, i clandestini

che si raccolgono nella fascia territoriale di Ortanova e Cerignola: addirittura, questa donna ha trovato un clandestino polacco morto sul marciapiede e l'ha fatto seppellire. Al cimitero di Ortanova ci sono tante tombe di clandestini che sono morti mentre raccoglievano i pomodori, tombe molto povere, su cui non c'è scritto neanche il nome: tra queste, però, ce n'è una molto bella, di marmo, con cui la signora, grazie ai risparmi della sua pensione, ha voluto rendere omaggio a questa vittima. Sono felice di rappresentare persone come queste, perché è un'altra Italia, che va alla ricerca della dignità delle persone, assolutamente minoritaria ma che pure esiste.

I luoghi della raccolta di pomodori, nel sud Italia, formano un vero e proprio triangolo, all'interno del quale c'è il "commercio" degli extracomunitari, costretti a lavorare la terra per pochi euro al giorno.



Perché hai chiamato lo spettacolo "Il Triangolo degli schiavi"?

Mentre facevo le ricerche, la signora Incoronata mi ha parlato di un vero e proprio triangolo degli schiavi. I luoghi della raccolta di pomodori, nel sud Italia, formano un vero e proprio triangolo: partendo da Torre Maggiore, al Nord della Puglia, si va fino a Barletta, sud ovest e, dall'altro lato a Lavello, in Basilicata. Guardando la posizione geografica di questi posti si intravede un triangolo, all'interno del quale c'è il "commercio" degli extracomunitari, costretti a lavorare la terra per pochi euro al giorno. All'interno di questo triangolo ci sono Ortanova, Cerignola, Foggia, ecc. Ed è questo il fulcro del mio spettacolo dove sono spariti circa cento extracomunitari, ammazzati sulle terre pugliesi. Però io penso che l'Italia sia tutta un triangolo di schiavi. Buona parte dell'economia italiana, soprattutto quella agricola, si regge sullo schiavismo: a molti imprenditori fa più comodo prendere i clandestini, sistemarli e sfruttarli. In tutta Italia si fa uso di questa pratica: l'imprenditore sistema queste persone sprovviste di documenti in casupole diroccate, senza acqua, né luce, né gas, e li usa per questo tipo di lavori. Raccolta di pomodori, semina, irrigazione, nella più assoluta clandestinità: però in questi posti sei nascosto, la polizia non ci arriva.

Nel testo dello spettacolo hai fatto un parallelismo tra gli anni '50, Di Vittorio e le lotte per la conquista della terra e oggi, periodo in cui esistono di nuovo "gli schiavi". Hai dovuto studiare questa situazione?

Sì, ogni spettacolo ha una preparazione lunga. Ho fatto questo parallelismo perché io provengo da una famiglia di braccianti agricoli: i miei nonni mi raccontavano che all'epoca del fascismo venivano portati sui campi e zappavano la terra in cambio di molto poco. Mio nonno mi diceva questa frase: "Noi zappavamo da sole a sole", cioè dalla mattina alla sera, e venivano trat-



tati come schiavi. A un certo punto, però, queste persone si sono stancate ed hanno incominciato ad occupare le terre, con aratri, bandiere rosse e quel poco che avevano, per dare da mangiare ai figli. In tutta Italia si lottava per la terra: si occupavano le terre dei padroni, ma arrivava la polizia e sparava. In questo modo sono stati uccisi molto braccianti agricoli,



soprattutto meridionali. E a questo punto mi sono chiesto che cosa fosse cambiato dal 1904 al 2004. Del 1904 è il morto di cui faccio riferimento nello spettacolo: la nonna dello spettacolo, Incoronata, aveva un fratello molto giovane morto nel 1904. Egli è molto importante nella mia immaginazione ma anche nella storia d'Italia: il 16 maggio 1904 è stato ucciso Ambrogio Morra, su un campo vicino Cerignola. Giuseppe Di Vittorio, all'epoca, aveva 16 anni e vide come sparavano all'amico, così quando aprì la prima sezione della Camera del lavoro la intitolò 16 maggio 1904. Io nello spettacolo impersonifico Ambrogio Morra, il nipote di questo grande

Di Vittorio diceva una frase molto importante: "In Italia le conquiste non sono mai per sempre": nel 1904, come nel 2004, i metodi sono sempre gli stessi.

eroe. Dall'altro lato della trama drammaturgica c'è Piotr, un ragazzo morto nel 2004 per il pane: in questa storia si ritrovano gli elementi caratteristici di cento anni prima. Di Vittorio diceva una frase molto importante: "In Italia

le conquiste non sono mai per sempre": nel 1904, come nel 2004, i metodi sono sempre gli stessi.

Quale aneddoto ricordi meglio di questa tua esperienza?
Un ricordo brutto e uno bello. Un episodio non molto piacevole è il seguente: ad un certo punto volevo fare delle fotografie e mi sono avvicinato ad una mamma africana che aveva due bambini e dormiva in un letto fuori, in aperta campagna. I bambini giocavano con i fucili ed ho scattato la foto ma lei non voleva, così ha preso un bastone e mi è venuta contro: dopo un primo momento di tensione abbiamo chiarito e siamo diventati amici. Voglio raccontarvi un altro aneddoto che ricordo con molto piacere. Una mattina mi sono trovato con degli immigrati e mi hanno invitato a mangiare una capra con loro. L'hanno uccisa davanti a me, squartata e tolto le interiora, ma non c'era acqua per lavarla e allora l'hanno lavata con la fiamma ossidrica, l'hanno disinfettata con il fuoco mentre io reggevo una zampa dell'animale facendo finta di niente. Un odore terribile. Poi hanno tolto di mezzo i materassi lerci dove avevano passato la notte e hanno montato un fornello su un tavolino grazie al quale la carne è stata bollita.

L'abbiamo mangiata assieme condita con un filo d'olio. Da buon ospite ho dovuto mangiarla, e diciamo che... non era male. Mi serviva fare amicizia con loro e dovevo approfittare di questi momenti.

Nell'anno in cui hai raccolto informazioni nei campi della Puglia hai mai pensato di abbandonare la tua ricerca a causa delle crudeltà che stavi vedendo?

Assolutamente no, mai! La ragazza che mi accompagnava a volte mi proponeva di andarcene, però ho sempre resistito.

Hai mai avuto problemi con i caporali mentre giravi il documentario?

Tanti. Una volta facevo delle riprese e sono arrivati i caporali: sono dovuto scappare perché mi hanno visto con la telecamera. Per di più queste riprese le mostro nel mio spettacolo. Le cose che racconto

le faccio anche vedere, altrimenti la gente non ci crede.

Come vivono e come reagiscono queste persone sfruttate?

Devo dire che reagiscono molto bene. I lavoratori mi hanno messo a mio agio: si sono accorti che a me serviva la loro testimonianza per una denuncia molto forte. Questo spettacolo risale a prima che L'Espresso,

la rivista, facesse lo scoop sui lavoratori in Puglia.

E tu come l'hai vissuta?

Con il massimo della felicità e della gioia.

Hai mai raccolto i pomodori con loro?

No, con loro no, non lo puoi fare questo. Però li ho raccolti prima con i miei nonni. Se mi avesse beccato un caporale sarebbero stati guai seri. Ma gli stessi lavoratori non volevano che io andassi con loro nei campi. La differenza con le lotte bracciantili degli anni '50 è che questi lavoratori degli anni '50 erano uniti. Come se le battaglie di Daniele fossero state le battaglie di Pierpaolo, di Ulderico, le battaglie di tutti. E c'era tanta coesione. Invece i lavoratori di oggi non lo fanno. Io penso che voi stessi, che state vivendo una situazione di disagio, esattamente come i clandestini in Puglia, o

come i miei nonni, braccianti agricoli, non riuscite a mettervi assieme. Se voi riuscite in questa impresa, come i braccianti agricoli del '50, il vostro problema sparirebbe. In questo modo non sarebbe il problema di uno solo ma dell'Italia intera.

Questi schiavi moderni sono soli, invisibili, e si bruciano addirittura i polpastrelli per cancellare le impronte digitali. Chiunque vive un momento di disagio deve avere la capacità di allearsi con gli altri e fare delle battaglie comuni per i propri diritti.

Tu hai mai lavorato a nero?

Purtroppo sì, ho lavorato più volte senza contratto. Ma sono stato soddisfatto quando, poco tempo fa, hanno fatto dei controlli alla mia compagnia teatrale. Tutti i miei dipendenti sono contrattualizzati regolarmente e non ho avuto problemi di alcun genere.

Perché hai deciso di rilasciare un'intervista proprio a Binario 95 e ai suoi ospiti? Forse perché già conosci la realtà, molto simile a quella di questi nuovi schiavi?

Mi è capitato di vedere più volte il vostro giornale, Shaker, in giro per la città ma non sapevo che eravate proprio voi ad invitarmi. Una volta ho fatto delle riprese al barbiere, davanti l'ostello Caritas. È stata una bella sorpresa ed è con tanto piacere che vi ho conosciuti. □





“IO, LAVORATORE NEI CAMPI DI ROSARNO”

Porta negli occhi le immagini della sua Costa d'Avorio, il sogno che ha è quello di realizzarsi come imprenditore import-export di caffè e cacao, il presente, però, gli viene negato. Abou è un ragazzo africano di 30 anni, arrivato a Roma subito dopo la rivolta di Rosarno, città in cui lavorava come bracciante agricolo. Abbiamo raccolto la sua testimonianza per dare voce a questo disagio e alla sua storia.

Da quanto tempo sei a Roma?

Sono arrivato a Roma a metà gennaio, subito dopo gli scontri di Rosarno. Mi ricordo che era una cosa impossibile: la gente scappava, piangeva e si sentivano spari. Insieme ad altri miei connazionali e amici siamo usciti da Rosarno. La polizia ci ha detto che era meglio se andavamo via da lì perché non eravamo più al sicuro. Così ci hanno accompagnati in stazione.

Cosa ricordi di quei giorni di “guerriglia”?

Ho i ricordi molto confusi. Un giorno abbiamo sentito degli spari e ci siamo accorti che alcuni dei nostri amici, lavoratori nei campi calabresi come noi, erano stati feriti. Così abbiamo deciso di scendere in piazza per farci giustizia.

Per capire meglio quello che stava accadendo siamo andati dal Prefetto di Rosarno, il quale ci ha detto che noi avevamo avuto il coraggio di denunciare il nostro maltrattamento e per questo motivo c'era stata questa rivolta. E da lì ci hanno cacciato dal paese. Io sono arrivato con il treno a Roma.

Che cosa facevi in Calabria?

Lavoravo in campagna alla raccolta dei mandarini, delle arance e delle olive. Raccoglievamo la frutta e mettevamo in ordine le cassette piene e quelle vuote.

Dove vivevi?

Stavo in una casa abbandonata, mi pare che fosse una vecchia fabbrica, molto rovinata e fatiscente. Eravamo in tanti a dormire lì: dalle venti alle quaranta persone. Tutti ragazzi come me, quasi tutti provenienti dall'Africa e scappati dai loro paesi perché dove vivevano c'è la guerra.

Come era scandita la tua giornata?

Mi svegliavo solitamente alle quattro della mattina per andare nei campi. La giornata di lavoro iniziava più o meno alle sei e durava fino alle cinque e mezza del pomeriggio. La giornata era faticosa ma era l'unica soluzione per guadagnare un po' di soldi e spedirli alla mia famiglia.

Come venivi assunto dal tuo capo?

La mattina, molto presto, andavamo nella piazza del paese, e lì i caporali venivano a prenderci per andare a lavorare nei campi. Sceglievano le persone in base ai lavori che c'erano da fare durante la giornata. Io non lavoravo tutti i giorni.

Ero uno dei pochi che parlava italiano, pertanto, spesso facevo da traduttore per i miei compagni. Ero uno dei pochi che in alcune occasioni chiedeva più diritti per tutti noi. Anche per questo motivo non mi lasciavano lavorare tutti i giorni.

Eri un ribelle?

Io mi battevo per i miei diritti e per quelli di tutti i miei compagni. Per questo motivo i miei superiori cercavano di intimidirmi. Una volta, mentre ritornavamo a casa molto stanchi, il figlio diciassettenne del mio capo ci prendeva in giro. Io mi sono permesso di rispondergli e lui mi ha minacciato dicendo che avrebbe preso il fucile. È ritornato dopo pochi minuti, nel grande spiazzo davanti la fabbrica dove abitavamo, con la macchina a tutto gas per cercare di investirmi.

Chi erano i tuoi capi?

A dire il vero non avevo un solo capo. Il proprietario della terra era colui che dava ordini “superiori” e che utilizzava un africano per comunicare con noi.

Prima venivano le decisioni del proprietario della terra, poi quelle del nostro capo africano. Ed era proprio lui che decideva se noi potevamo lavorare oppure no, tant'è che ogni volta che ci pagavano la giornata lasciavamo cinque euro al nostro “protettore” affinché ci scegliesse ancora l'indomani.

Quanto guadagnavi?

Lavoravamo per dodici - quattordici ore al giorno, per guadagnare 25 euro. Però a Rosarno stavo bene e con questi soldi riuscivo a mangiare e a comprare le medicine se ne avevo bisogno. Ora, invece, qui a Roma non ho soldi e dormo nelle strutture di accoglienza.

Come venivi trattato sul lavoro?

Mi stancavo molto. Stavamo per ore piegati sulle cassette a raccogliere la frutta. C'era sempre qualcuno che ci controllava e ci gridava di lavorare “veloce”.

Ti ha fatto paura la situazione di Rosarno e la strada, dove hai vissuto i primi giorni a Roma?

Dopo aver visto i fucili, la guerra, i cadaveri e i bambini che muoiono di fame come faccio ad avere paura di queste cose? Non ho paura più di nulla, chiedo solo una vita normale.

Ti piace l'Italia?

Sì mi piace molto: io però vorrei lavorare, ora non ho lavoro e quindi mi sento inutile. Sono arrivato due anni fa dalla Costa d'Avorio, perché nel mio Paese c'era la guerra e quindi sono scappato. Ho fatto la richiesta di asilo proprio nel vostro Paese perché mi piacerebbe lavorare e costruirmi una famiglia proprio qui. □

Valentina Difato



Dopo aver visto i fucili, la guerra, i cadaveri e i bambini che muoiono di fame come faccio ad avere paura di queste cose? Non ho paura più di nulla, chiedo solo una vita normale.

NEWS DA ROSARNO

Abou e alcuni dei suoi amici vivono a Roma, dove stanno cercando un lavoro. Molti altri sono andati via dall'Italia, ma tanti altri ancora sono tornati nelle campagne calabresi. Circa quattrocento persone, tornate già a partire da una settimana dopo i fatti di sangue di Rosarno, sono ancora coinvolte nelle dinamiche di sfruttamento e lavoro nero. Nel frattempo, a Rosarno sono partiti due progetti a favore dei giovani lavoratori, che il Ministero dell'Interno ha approvato nel dicembre 2009: un centro polifunzionale su un bene confiscato, con foresteria e corsi professionali, e la riqualificazione urbana dell'ex baraccopoli “Rognetta” al cui posto sorgerà un mercato.

MANDARINI E OLIVE NON CADONO DAL CIELO

Manifesto dei lavoratori di Rosarno arrivati a Roma

In data 31 gennaio 2010 ci siamo riuniti per costituire **l'Assemblea dei lavoratori africani** di Rosarno a Roma. Siamo i lavoratori che sono stati obbligati a lasciare Rosarno dopo aver rivendicato i nostri diritti. Lavoravamo in condizioni disumane.

Vivevamo in fabbriche abbandonate, **senza acqua** né elettricità.

Il nostro lavoro era sottopagato.

Lasciavamo i luoghi dove dormivamo ogni mattina alle 6.00 per rientrarci solo la sera alle 20.00 per 25 euro che non finivano nemmeno tutti nelle nostre **tasche**.

A volte non riuscivamo nemmeno, dopo una giornata di duro lavoro, a farci pagare.

Ritornavamo con **le mani vuote e il corpo piegato dalla fatica**.

Eravamo, da molti anni, oggetto di discriminazione, sfruttamento e minacce di tutti i generi.

Eravamo **sfruttati** di giorno e **cacciati**, di notte, dai figli dei nostri sfruttatori.

Eravamo bastonati, minacciati, braccati come le **bestie**... prelevati, qualcuno è sparito per sempre.

Ci hanno sparato addosso, per gioco o per l'interesse di qualcuno. Abbiamo continuato a lavorare. Con il tempo eravamo divenuti facili bersagli. Non ne potevamo più. Coloro che non erano feriti da proiettili, erano **feriti nella loro dignità umana**, nel loro orgoglio di esseri umani.

Non potevamo più attendere un aiuto che non sarebbe mai arrivato perché siamo invisibili, non esistiamo per le autorità di questo Paese.

Ci siamo fatti vedere, siamo scesi per strada per **gridare** la nostra esistenza.

La gente non voleva vederci. Come può manifestare qualcuno che non esiste?

Le autorità e le forze dell'ordine sono arrivate e ci hanno **deportati** dalla città perché non eravamo più al sicuro. Gli abitanti di Rosarno si sono messi a darci la **caccia**, a linciarcici, questa volta organizzati in vere e proprie squadre di caccia all'uomo.

Siamo stati **rinchiusi** nei centri di detenzione per immigrati. Molti di noi ci sono ancora, altri sono tornati in Africa, altri sono sparpagliati nelle città del Sud.

Noi siamo a Roma. Oggi ci ritroviamo senza lavoro, senza un posto dove dormire, **senza i nostri bagagli** e con i salari ancora non pagati nelle mani dei nostri sfruttatori.

Noi diciamo di essere degli attori della vita economica di questo paese, le cui autorità non vogliono né vederci né ascoltarci. I mandarini, **le olive, le arance non cadono dal cielo**. Sono delle mani che li raccolgono.

Eravamo riusciti a trovare un lavoro che abbiamo perduto semplicemente perché abbiamo domandato di essere trattati come esseri umani. Non siamo venuti in Italia per fare i turisti. Il nostro lavoro e **il nostro sudore serve all'Italia** come serve alle nostre famiglie che hanno riposto in noi molte speranze.

Domandiamo alle autorità di questo paese di incontrarci e di **ascoltare** le nostre richieste:

- Domandiamo che il permesso di soggiorno concesso per motivi umanitari agli 11 africani feriti a Rosarno, sia accordato anche a tutti noi, **vittime** dello sfruttamento e della nostra condizione irregolare che ci ha lasciato senza lavoro, abbandonati e dimenticati per strada.

- Vogliamo che il governo di questo Paese si assuma le sue responsabilità e ci garantisca la possibilità di **lavorare con dignità**.

Rosarno: per 38 immigrati lavoro nella campagne della provincia di Roma

Trentotto extracomunitari fuggiti da Rosarno hanno ora la possibilità di lavorare legalmente nelle campagne romane. Un protocollo di intesa è stato siglato dall'assessore alle Politiche dell'Agricoltura, Aurelio Lo Fazio, e dalle associazioni professionali agricole Cia, Coldiretti, Confagricoltura, Fedagri, Confcooperative, Legacoop agroalimentare.

"In questo modo - ha spiegato l'assessore Lo Fazio - abbiamo coniugato solidarietà e sussidiarietà. Il nostro merito è stato quello di mettere in rete tutte le associazioni agricole del territorio e questo è stato un atto importante: abbiamo visto, in questi giorni, che quanto è avvenuto a Rosarno non era solo razzismo ma c'erano degli interessi consistenti che ledono i principi e i diritti di tutti i lavoratori, non solo di quelli extracomunitari".

Il protocollo offre la possibilità di uscire dall'illegalità, adottando un contratto di lavoro che permetterà agli extracomunitari di non essere più sfruttati per 25 euro al giorno nei campi del Sud d'Italia, da Rosarno a Foggia, da Caserta a Palermo.

Guinea, Togo, Ghana, Costa d'Avorio e Mali sono alcuni dei Paesi di provenienza dei lavoratori, i cui curriculum saranno ora inseriti dalla Provincia di Roma in una banca dati alla quale attingeranno le associazioni agricole coordinate dalla onlus 'Progetto diritti', in base alle loro esigenze di manodopera.

Operazione Migrantes a Rosarno.

Eseguite 31 ordinanze di custodia cautelare nei confronti di italiani e stranieri ritenuti responsabili dello sfruttamento della manodopera straniera che veniva impiegata nelle campagne di Gioia Tauro e di Rosarno per la raccolta degli agrumi. La maxi operazione è stata condotta tra il 25 e il 26 aprile dalla Polizia di Stato di Reggio Calabria, coadiuvata dai carabinieri e dai finanzieri del comando provinciale. Nel corso dell'operazione Migrantes sono stati sequestrati venti aziende e duecento terreni, per un valore complessivo di circa 10 milioni di euro. "Si tratta di un'operazione il cui embrione si può individuare antecedentemente ai fatti di Rosarno ma alla quale, innegabilmente, la rivolta degli extracomunitari dello scorso gennaio ha fornito spunti fondamentali". È quanto ha dichiarato il Procuratore della Repubblica di Palmi, Giuseppe Creazzo.



LABEL DIVERSITÉ

UN'ETICHETTA PER LE DIFFERENZE



Libertà, Fraternità, Uguaglianza. E Diversità. La Francia ha aggiunto un pilastro a sostenere la sua bicentenaria storia repubblicana e ha deciso, per decreto, di premiare con un marchio le imprese, pubbliche e private, grandi e piccole, che promuovono la diversità nella gestione delle risorse umane, nel reclutamento e nello sviluppo delle carriere.

A dire il vero, i principi su cui si fonda lo stato francese sono sempre tre, ma è necessario che la loro applicazione pratica sappia coniugarsi con i tempi e lo sviluppo della società. In un lungo discorso pronunciato il 17 dicembre 2008 all'École Polytechnique di Parigi, il Presidente Sarkozy ha spiegato la sua visione dell'Uguaglianza, che oggi si deve intendere come uguaglianza di opportunità, soprattutto nei campi dell'educazione e del lavoro. Se la Repubblica non deve essere un dogma, ma un progetto di società, è necessario, sostiene Sarkozy "che la diversità, che sta alla base del Paese, debba essere illustrata anche dalla testa del Paese". Cioè bisogna che il mondo del lavoro sia accessibile anche a chi rischia di essere discriminato per origine, età, disabilità, sesso, orientamento sessuale, religione, impegno sindacale o mutualistico, opinioni politiche.

Uno degli strumenti che la Repubblica si è data per favorire questo approccio positivo alla differenza nel lavoro è, appunto, il "Marchio Diversité". Si tratta di un'etichetta che una società di certificazione, la AFNOR, attribuisce per conto dello Stato alle imprese virtuose, dopo un lungo processo di audit dei sistemi di reclutamento e di avanzamento della carriera. Il marchio non è imposto, ma richiesto dalle società che intendono certificare la loro posizione rispetto alla valorizzazione delle differenze. La valutazione dell'impresa avviene sulla base di cinque criteri: la situazione della diversità all'interno dell'organismo; un esame della politica aziendale rispetto a questa problematica; quanto la società fa in materia di comunicazione interna, formazione e sensibilizzazione; la considerazione della diversità nelle attività aziendali; valutazione e linee guida per migliorare il percorso verso la diversità. Per facilitare l'accesso al marchio da parte delle piccole e medie imprese, i criteri sono suddivisi in due gruppi, a seconda del numero di dipendenti. Il particolare valore del "Label Diversité" sta nell'impegno governativo e nel

coinvolgimento, all'interno della Commissione di certificazione (che si pronuncia sull'analisi presentata dall'AFNOR), dei principali soggetti istituzionali del mondo del lavoro. Si tratta dello Stato, attraverso i Ministeri dell'integrazione, dell'impiego, del lavoro e delle relazioni sociali, della funzione pubblica e delle politiche urbane, delle maggiori organizzazioni sindacali, delle associazioni degli imprenditori e dell'Associazione nazionale dei direttori delle Risorse Umane. I membri di questa commissione sono la prova di un impegno a tutto campo nei confronti della diversità e confermano la coerenza del marchio rispetto alle effettive politiche dell'azienda.

Naturalmente, il marchio non dura per sempre e non tutte le imprese che lo hanno chiesto lo hanno ottenuto. Il

box qui accanto mostra qualche dato: in poco più di un anno di lavoro, sono state certificate 87 strutture, che impiegano più di mezzo milione di lavoratori. Significa che, rispetto alla diversità, almeno 500 mila francesi non sono discriminati nell'accesso all'impiego e nella carriera. Nel 2010 decine di altre imprese stanno seguendo la procedura di valutazione e il Governo francese sta guardando anche oltre confine. La materia è di grande interesse per l'UE, anche se è responsabilità degli Stati membri impegnarsi in un percorso formale contro la discriminazione. Sebbene i principi siano de decenni scritti a chiare lettere nelle Carte costituzionali, altro è promuovere una certificazione ufficiale, che obbliga le imprese e le Pubbliche Amministrazioni a praticare una politica concreta di valorizzazione della diversità. Ma l'assetto comunitario, che punta molto sullo scambio delle cosiddette buone pratiche, può essere uno stimolo alla condivisione della visione di Sarkozy che, per quanto presidenziale, è piuttosto ovvia. □

Gianni Petiti

Il Label Diversité dal 2009:

87 strutture certificate, 22 grandi imprese, 27 imprese tra i 150 e i 900 dipendenti, 34 piccole e medie imprese, 2 strutture dei servizi pubblici per l'impiego, 1 scuola di formazione superiore, 1 associazione, 530.000 dipendenti interessati dal marchio. Alcuni esempi: Peugeot Citroën, BNP Paribas, L'Oreal, il Parc Asterix.

Lo stivucco



- 1/3 DI FILONE NAPOLETANO
- 2 UOVA
- 1 CIPOLLA MERA
- 1 PATATA
- OLIU D'OLIVA
- SALE

Paninone dell'immigrato in nero

Procedimento: Sbucciare la patata e tagliarla a fette di un centimetro e quindi a dadini. Affettare la cipolla finemente aggiungendo, se avesse germogliato, anche i gambi verdi. Se la cipolla germogliata non fosse più utilizzabile usare solo il cuore e i gambi verdi tagliati e sminuzzati. Mettere il tutto sul fuoco in una padella media antiaderente o di ferro, con olio e sale, avendo cura di condire omogeneamente. Coprire ed abbassare la fiamma, lasciando cuocere per dieci minuti, rimestando per non far bruciare la cipolla. Sbattere le uova fino ad ottenere una spuma ed aggiungere un pizzico di sale. Scopercchiare la padella, alzare la fiamma e quindi aggiungere le uova sbattute in maniera uniforme e coprire di nuovo, agitando di tanto in tanto la padella tenendo ben fermo il coperchio. Aggiungere mezzo bicchiere di acqua e cuocere per pochi minuti. Tagliare per la lunghezza, a metà, il terzo del filone napoletano e privarlo della maggior parte della mollica. Dividere in due parti la frittata e disporla sul pane, quindi ricoprirlo con l'altra metà del pane e schiacciare il tutto con cura, con il palmo di una mano per far assorbire l'eccesso di olio. Buon appetito.

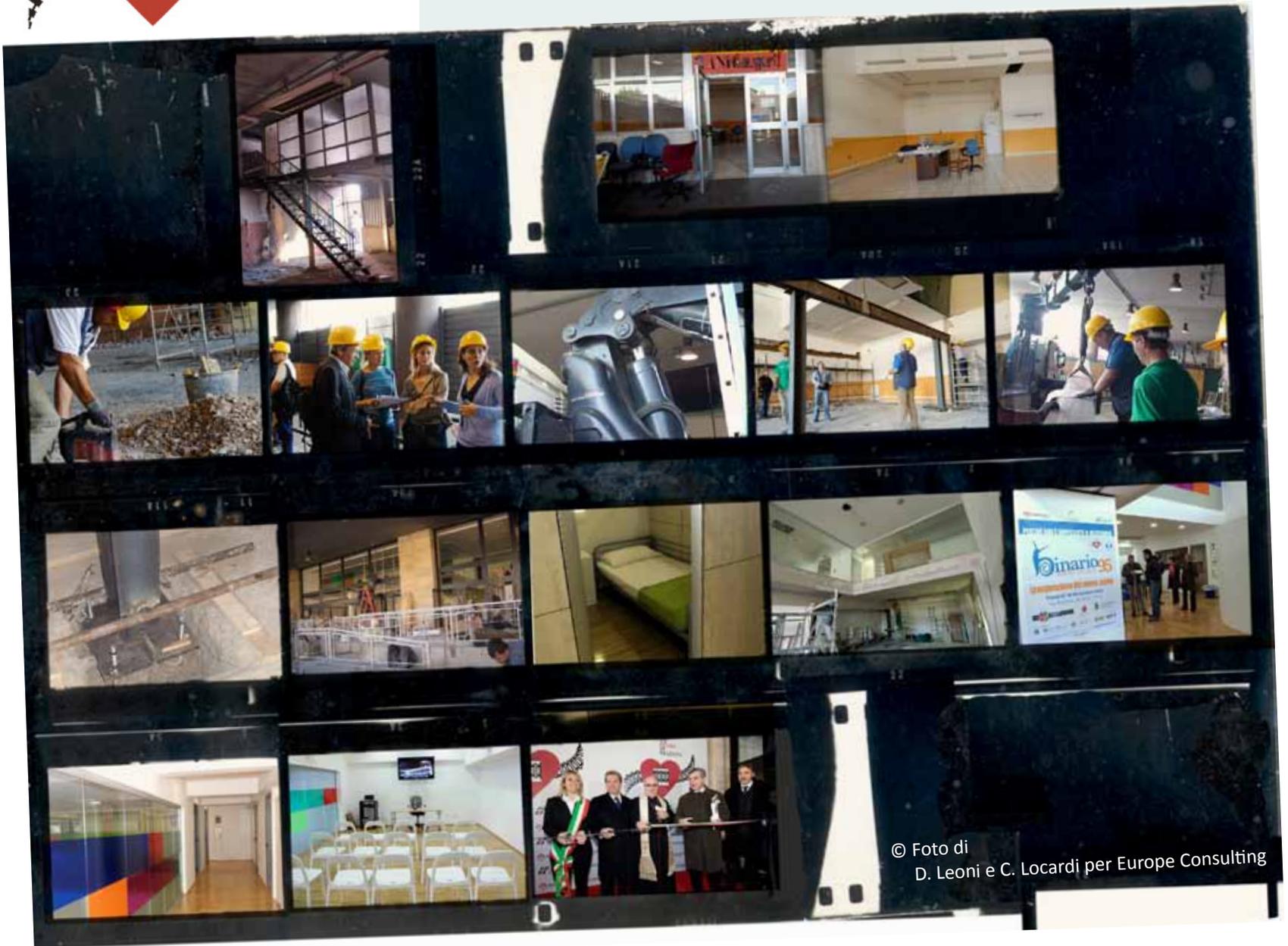
Renato Berardi



UN CUORE IN STAZIONE



Finalmente dopo i lavori di ristrutturazione, il centro diurno Binario 95 riapre i battenti. In un'area di circa 500 metri quadri concessa in comodato d'uso dalle Ferrovie dello Stato e ristrutturata grazie ai finanziamenti del progetto "Un cuore in stazione", promosso dall'Associazione Enel Cuore ONLUS, il centro è pronto a continuare i suoi progetti di re-inclusione sociale delle persone senza dimora che gravitano intorno alla stazione di Roma Termini. Immagini e video del Binario 95 ampliato e ristrutturato sul sito www.europeconsulting.it



© Foto di D. Leoni e C. Locardi per Europe Consulting

Laboratorio di scrittura

ROMA - Dal Binario 95 al Centro di accoglienza Madre Teresa di Calcutta, l'esperienza del laboratorio di scrittura e di Shaker viene esportata anche in altri contesti. Dal mese di maggio la cooperativa sociale Europe Consulting, che gestisce il centro diurno di via Marsala 95, in collaborazione con la cooperativa Il Cigno, organizza incontri di scrittura creativa per gli ospiti del centro notturno di via Assisi, 39. Buon viaggio tra la strada e le parole.



24-2-2010 et utonietta
sono molto contenta del centro nuovo ~~150~~
binario 95 sono tornata più soddisfatta
di aver incontrato gli operatori gli amici
Paola Flavia Luca Fabrizia sono contentis
sima di trovarmi in mezzo loro



LAVORO NERO

LAVORO NERO, LAVORO CHE EVADE
LAVORO CHE SFIANCA E LA SOCIETÀ PERVADE,
SI ESTENDE E SI ALLARGA COME UN'ONDA
E NELLA CRISI SOCIALE TROVA SPONDA.
COME UNA RANA ZOMPA, TRA MAFIE E DEGRADO,
E NOI TUTTI A RISCHIO, O GIÀ IN MEZZO AL GUADO.
COME UN SERPENTE SEMPRE PIÙ AVVINGHIA,
E IL PRECARIATO CRESCE, E STRINGE LA CINGHIA.

SE NERO È IL LAVORO E NERA È LA TUA PELLE,
CONTANO PIÙ DI TE LE TUE BRETELLE.
ATTENTO A TE, EXTRACOMUNITARIO CLANDESTINO:
LAVORA, LAVORA, E SE FAI IL BRAVO UN PANINO.
MA NON CREDERE, ANCHE TU, ITALIANO E CITTADINO:
AFFOGA NEL LAVORO NERO, TE E IL TUO BAMBINO.
LAVORO NERO, LAVORO SCURO CHE SCOLORA IL TUO FUTURO
SENZA PIÙ DIRITTI, E DURO COME UN MURO.
NIENTE PIÙ REGOLE, IL LAVORO COME PER SCOMMESSA,
CON IL MERCATO CHE PUNTA SU DI TE, E DICE MESSA.

RESTIAMO INSIEME, NON PERDIAMOCI DI VISTA
IN MEZZO AL BUIO DEL POZZO DEL LAVORO NERO,
È FACILE SMARRIRSI E PERDERE LA PISTA,
E CANCELLATA L'IMPRONTA DEL DIRITTO,
NON TROVARE PIÙ IL SENTIERO.

MARCELLO SAVIO



HO
DOVUTO ACCETTARE
VARI LAVORI NERI... DAL
VOLANTINAGGIO ALLE PULIZIE AL CALL
CENTER...

IL LAVORO NERO È UNA SORTA DI SOPRAVVIVENZA
MA IO HO SEMPRE DENUNCIATO AGLI ISPETTORATI
DI LAVORO OGNI IRREGOLARITÀ PURTROPPO
MOLTI ACCETTANO PER "DISPERAZIONE" MA
BISOGNA FERMARLO A TUTTI I COSTI PERCHÉ LO
SFRUTTAMENTO È UN'ARMA MICIDIALE I POVERI
RIMANGONO POVERI I RICCHI SEMPRE RICCHI
QUESTO È IL MONDO SI DICE BELLO PERCHÉ E
VARIO!! IO DICO: È AVARIATO!!!

ROSANA MURA DI TORINO

BINARIO 95

CHI NON HA CASA
È CASA DI ESPERIENZA.

MILLE STORIE
AVVOLTE NEL SONNO
E NELLA POVERTÀ
MA LIBERE DA MURI
DA REGOLE
DA ORARI.

E ANCORA VITA
CHE SI RAGGOMITOLA
IN SPERANZA.

Classe II A Istituto
"ANTONIO VIVALDI"
di Ostia

SOLTANTO I PASSANTI GODRANNO DI
QUESTO SPETTACOLO,
TU NO,
TU NON LO VEDI PERCHÉ SEI LÌ,
SOLA,
LONTANO DA TUTTO.
SUL CIGLIO DI UNA STRADA PIENA
TI STENDI A TERRA E GUARDI IL CIELO.
DIALOGHI CON IL CIELO.
SCAMBIO DI LUCE E VUOTO,
ATOMI IN TEMPESTA LASCIANO IL TUO
CORPO
PER UNIRSI A UNA FORZA PIÙ GRANDE.
STAI LASCIANDO CIÒ CHE HAI
MA LA TUA CARNE CONTINUERÀ A
VIVERE,
MATERIA IMMORTALE E DIVINA,
RIMARRÀ NELL'ARIA,
NEGLI SGUARDI E NEI PENSIERI
DI CHI HA VISTO
O SOLO ASCOLTATO
LA STORIA DELLA PICCOLA DONNA
NUDA
MORTA DI FREDDO
IN UNA CITTÀ MUTA.

FLAVIA SILVESTRINI



A presto, Fafà!

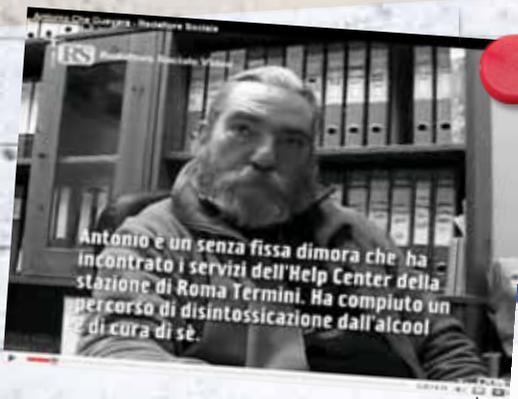
VIGNETTA



Kesselhaus/Maschinenhaus
Kultur
Eintrittskarte
Preis siehe Aushang/Wetz übertragbar
Knaackstr. 97, 10435 Berlin
U2 Eberswalder Str./Nachtbus N2

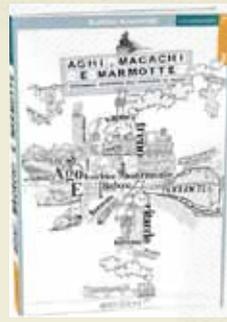
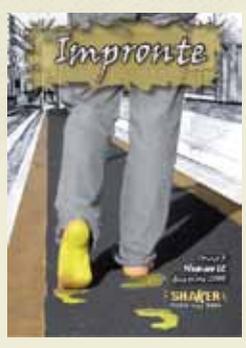
Kesselhaus/
Kultur
Eintritt
Preis siehe Aushang
Knaackstr. 97, 10435 Berlin
U2 Eberswalder Str./Nachtbus N2

002254

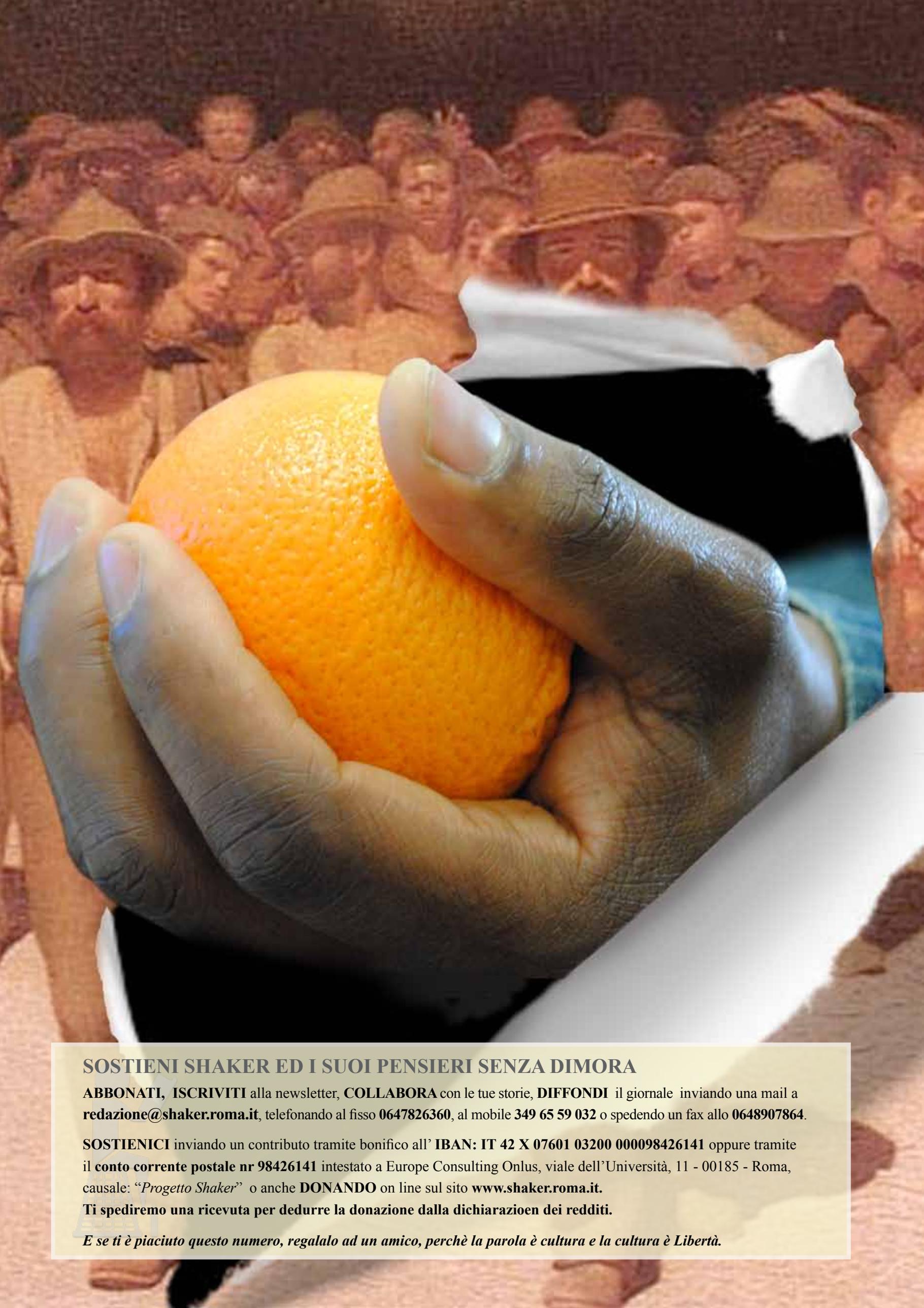


Com. Fontana
26-2-2010

Com. Amici
Conoscenza
Bimario 55
Roma Centro
maso



Sostieni ShaKer, abbonati o acquista i suoi libri su www.ecedizioni.it



SOSTIENI SHAKER ED I SUOI PENSIERI SENZA DIMORA

ABBONATI, ISCRIVITI alla newsletter, **COLLABORA** con le tue storie, **DIFFONDI** il giornale inviando una mail a redazione@shaker.roma.it, telefonando al fisso **0647826360**, al mobile **349 65 59 032** o spedendo un fax allo **0648907864**.

SOSTIENICI inviando un contributo tramite bonifico all' **IBAN: IT 42 X 07601 03200 000098426141** oppure tramite il **conto corrente postale nr 98426141** intestato a Europe Consulting Onlus, viale dell'Università, 11 - 00185 - Roma, causale: "Progetto Shaker" o anche **DONANDO** on line sul sito www.shaker.roma.it.

Ti spediremo una ricevuta per dedurre la donazione dalla dichiarazione dei redditi.

E se ti è piaciuto questo numero, regalalo ad un amico, perchè la parola è cultura e la cultura è Libertà.

SEGNALI DI STRADA

	ORGANIZZAZIONE	COME ARRIVARE	QUANDO
Dove VESTIRSI (☞) E MANGIARE (☺)	☺ Centro Astalli (per rifugiati e richiedenti asilo)	Via degli Astalli, 14/A - Da Termini: Bus 40, 46, 64, 70, 170, 716	Tutti i giorni 15.00 -17.00 tranne sab e dom
	☺ Comunità di S. Egidio	Via Dandolo, 10 - Bus 44, 75, 780, H - Tram 3 o 8	Mer e ven 17.00-19.30 Sab 17.00-19.00
	☺ Caritas , con tessera da richiedere in Via delle Zoccolette, 19 se stranieri in Via di Porta S. Lorenzo, 7 se italiani	Colle Oppio, Via delle Sette Sale, 30/b - Bus 16, 714, MB (Cavour) Primavalle, Via G.B.Soria, 11/13 - Bus 46, 546, 980, MA (Battistini) Via Marsala, 109 - A piedi da Termini	Tutti i giorni 11.00-13.30 Tutti i giorni 12.00-14.00 Tutti i giorni 17.30-19.30
	☺ Circolo S. Pietro Richiesto contributo Euro 2.50	Via della Lungaretta, 91 b Via Mastro Giorgio, 37	da lun a sab 12.30-13.30 da lun a sab 12.00-13.30
	☺ Casa Dono di Maria	Via del S.Ufficio, 9/a	Tutti i giorni, tranne il gio. 16.30 distribuzione numeretti, 18.00 cena.
	☞ LA.VA - C/o Chiesa di S. Leone Magno	Via di Boccea, 60 - Bus 46, 49, 246, 490, MA (Cornelia)	Ven 16.30-18.00
	☞ San Francesco d'Assisi a Monte Mario	Piazza Monte Gaudio, 8 - Bus 907, 913, 991	Lun, mer, gio h 10.00-12.00 Doccia sab h 9.00-11.00
	☞ S. Francesca Romana + colazione	Via L. Cappucci, 15 - Bus 714	Mer h 9.00-11.00 2° (ITA) 4° (STRA)
	☞ S. Giuliano vestiti per bambini 0-10 anni	Via Cassia, 1306 - Bus 201, 223	Gio 10.00-12.00
	☞ S. Giuseppe al Forte Boccea	Via Boccea, 362 - Bus 46	Gio h 15.30-18.00
	☞ S. Giuseppe al Trionfale	Via Bernardino Telesio, 4/b - Bus 907, 913, 991	Mar 9.00-10.00
	☞ S. Leone I	Via Prenestina, 104 - Bus 5, 14,19	Gio 10.00-12.00; ven 16-18
	☞ SS. Redentore	Via Gran Paradiso, 51- Bus 38, 80, 90, 93	Lun 17.00-19.00
	☞ S. Eugenio a Valle Giulia	Viale delle Belle Arti, 10 - Bus 910, tram 3	Mer 8.15-11.00
☺☞ S. Romano Martire a Via Tiburtina	Largo A. Beltramelli, 23 - Bus 163, 309, MB (Quintiliani)	Mar e ven 15.30-17.00	
☺☞ S. Valentino + colazione	Via Germania, 13 - Bus 2, 217	Sabati alterni 9-1. Info in parrocchia	
☺☞ SS. XII Apostoli	P.zza SS. Apostoli, 51- Bus 64, 75, 170	1° e 3° mar del mese 9.30-11.00	

Dove CURARSI	ACSE (Associazione Comboniana Emigrati e Profughi)	Via del Buon Consiglio, 19 - Tel 06 6791669	Centro odontoiatrico. tel per appuntamento mar 9.00 - 12.00
	Associazione Medici contro la tortura	Via Giolitti, 225 - Tel 06 4461162	Medicina generale mar 9.30-12.30 mer 16.00-17.30
	Associazione Camminare Insieme	Via Pizzirani, 25- Tel 06 261799	Medicina generale. mar - gio 10.00 - 12.00
	Associazione Condividi Onlus	Piazza dei Decemviri	Mar, mer e gio 18.00 - 20.00, anche senza documenti
	Associazione progetto Casa Verde (per stranieri)	Via Scido 104, Morena - Tel 06 7900059	Per appuntamento dal lun al gio 14.30 - 18.00 ven 14.30-17.00 Medicina generale, ginecologia, oculistica, ecografia, pediatria
	Caritas Diocesana - Poliambulatorio	Via Marsala, 97 - Tel 06 4463282	Medicina generale e servizio farmaceutico Dal lun al ven 16.00 - 19.00. Mer e gio 9.30 - 12.30
	CDS - Focus , Casa dei Diritti Sociali	Via Giolitti, 225 - Tel 06 4461162	Medicina generale e ginecologia. Su appuntamento
	Centro Astalli (per rifugiati e richiedenti asilo)	Via degli Astalli, 14/a - Tel 06 69700306	Medicina generale dal lun al ven Prendere il numeretto dalle 14.00 alle 14.30
	Centro SS. Mario, Marta e figli , Caritas diocesana Ladispoli	Via Enrico Fermi, Ladispoli - Tel 06 9946428	Centro odontoiatrico ven 9.30-12.00 su appuntamento
	Centro Welcome (c/o parrocchia di S. Bellarmino)	Viale Panama, 13 - Tel 06 85300916	Ambulatorio pediatrico mer 16.00-18.00
	Chiesa S. Rocco	Piazza Augusto Imperatore, 6 - Tel 06 6896416	Medicina generale. Prendere il numeretto ore 14.30 giovedì per italiani - martedì per stranieri
	San Vincenzo de' Paoli , Volontariato vincenziano.	Via Orsini,1 - Tel 06 3240272	Centro odontoiatrico su appuntamento Lun - ven 9,00 - 12,00
	Comunità S. Egidio	Via Anicia, 6c	Dal lun a ven 15.30 - 19.00 (stranieri); Mar 8.30-11.00 (italiani) e ven 15.30 - 18.30 (nomadi)
	INMP Ospedale S. Gallicano Medicina specialistica	Via di S. Gallicano, 25/a	Dal lun al ven 8.30 - 11.00 mar, mer, gio 14.00-17.00 (non serve impegnativa)

CENTRI DIURNI	Centro Diurno "Binario 95"	Via Marsala, 95 (200 metri a piedi dal binario 1 della stazione di Roma Termini) - Tel 06 44360793	Aperto tutti i giorni 9.30-17.00 Lun chiuso dalle 14.30 alle 17.00 Ingresso previo colloquio
	Joel Nafuma Refugee Center Per rifugiati, richiedenti asilo ed extracom.	Via Napoli, 58 - Tel 06 4883339 Presentarsi con documento e fototessera	Dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 16.00
	Kaspar Hauser	Via degli Opimiani, 118 Metro Porta Furba / Numidio Quadrato	Aperto dal lun al ven 10.30-17.00
	Osala	Via Sapi, 14	Aperto 11.00-13.00 da lun a sab. I giorni pari gli uomini; i giorni dispari le donne.

SALA OPERATIVA SOCIALE DEL COMUNE DI ROMA

La Sala Operativa Sociale del Comune di Roma è attiva con le sue unità mobili 24 ore al giorno per 365 giorni l'anno.
Per emergenze o segnalazioni numero verde **800 44 00 22**



L'Help Center al Binario uno della Stazione di Roma Termini è aperto dal lunedì al venerdì dalle 10 alle 22, il sabato e domenica il servizio si trasferisce al Centro Diurno Binario 95, via Marsala 95 dalle 9 alle 17.
Tel 0647826360 - Emergenze 3488013243

SEGNALI DI STRADA

ZOOOM

ATTIVITÀ, SERVIZI ED EVENTI SOCIALI DI ROMA E DINTORNI

HELP CENTER MOBILE

di Fabrizio Schedid



L'Help Center ha messo... le ruote! È proprio così: dall'autunno 2009, grazie al sostegno della Presidenza della Regione Lazio, la Cooperativa Europe Consulting ha avviato il progetto Help Center Mobile, ovvero una strategia di osservazione, analisi, ed intervento per il disagio sociale presente negli scali ferroviari della città di Roma e della Regione Lazio. L'esperienza maturata con l'Help Center di Roma Termini, ma anche con il contributo degli altri Help Center sparsi nelle stazioni di Italia, ha suggerito di allargare le modalità di ascolto, orientamento e intervento nei confronti delle marginalità da Roma Termini alle Stazioni Tuscolana, Tiburtina, Ostiense, Trastevere, Prenestina, S.Pietro. Il difficile momento economico finanziario del nostro paese, l'aumento del tasso di disoccupazione, le difficoltà dei servizi istituzionali a rispondere ai bisogni delle fasce più deboli della popolazione, nonché l'impraticabilità dei prezzi di affitto nella città di Roma, hanno infatti ingrossato le fila della popolazione che si trova a vivere uno stato di marginalità estrema, priva di alloggio e di altre risorse. Se tradizionalmente la stazione era considerata un luogo dove chi fosse privo di dimora poteva trovare un riparo, l'attuale situazione ha ulteriormente aumentato l'impatto del disagio sociale sugli scali ferroviari. L'esperienza maturata in anni di lavoro sul campo, in

Help Center Mobile - Regione Lazio: Calendario rilevamenti

30-apr	venerdì	Campoleone Latina
03-mag	lunedì	Viterbo
04-mag	martedì	Orte
07-mag	venerdì	Ladispoli Cerveteri Civitavecchia
10-mag	lunedì	Aprilia Pomezia Ardea
11-mag	martedì	Ciampino Marino
14-mag	venerdì	Fondi Gaeta Formia Terracina
17-mag	lunedì	Frosinone Sora
18-mag	martedì	Ostia
21-mag	venerdì	Tivoli Guidonia Montecelio
24-mag	lunedì	Velletri Albano Laziale
25-mag	martedì	Anzio Nettuno
28-mag	venerdì	Cassino Ceccano
31-mag	lunedì	Rieti
01-giu	martedì	Monterotondo Fara sabina
04-giu	venerdì	Fiuggi Anagni Alatri

collaborazione con le Ferrovie, per orientare ai servizi le persone in situazioni di disagio, attraverso il progetto Help Center Mobile vuole accettare la sfida di misurarsi anche sugli altri scali ferroviari, con la convinzione che le stazioni possano trasformarsi da luoghi di aggregazione e stanziamento delle marginalità a luoghi di orientamento ai servizi e di reinserimento. Non più dunque punti di arrivo, o di fermata, ma punti di partenza per riavviare i propri percorsi di vita.

Per questa ragione, l'Help Center ha deciso di mettere le ruote e girare per gli scali ferroviari: dopo una prima fase di studio, si passerà alla fase di contatto, informazione ed orientamento ai servizi, perché possa ripetersi anche nelle stazioni minori della città e della Regione Lazio quell'idea di stazioni più solidali, più civili, più sicure che in altri scali è divenuta ormai una solida realtà. □



NEL CONTINENTE NERO CON COOPERAFICA

di Valentina Difato

Dall'Africa all'Italia, una grande lezione di intercultura e di solidarietà viene trasmessa dai ragazzi dell'Istituto professionale Sisto V di Roma. I loro coetanei, dal continente nero, mandano alla classe la richiesta di un aiuto concreto per un grande problema che affligge l'Africa: la mancanza di acqua potabile.



Parte così il progetto di CooperAfrica, una realtà costituita da pochi mesi ma con ambiziosi progetti per il futuro. Insegnanti dell'Istituto superiore, alunni ed esperti del settore hanno dato vita a questa attività nell'ambito della solidarietà internazionale.

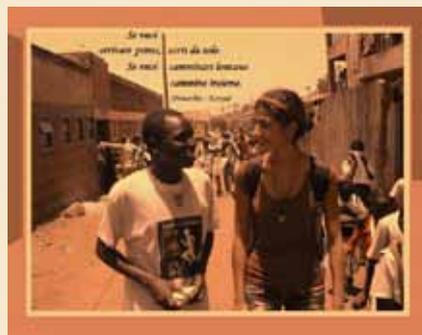
Sono stati, innanzitutto, costruiti modelli, già esportati nella realtà africana, di potabilizzatori per l'acqua. Nello stesso tempo sono stati studiati gli usi dell'energia solare in due realtà keniane, la casa-famiglia di Kalimoni e una scuola professionale, la città dei ragazzi Bosco Boys di Nairobi, in Kenya.

CooperAfrica è una realtà che promuove la cultura della cooperazione e che si propone una serie di obiettivi realizzabili con l'aiuto di quanti si sentono vicini a sostenere questo progetto. Per questo motivo vengono organizzate raccolte fondi, che saranno destinate alla realizzazione delle seguenti attività:

- la costruzione di una scuola materna e un villaggio per ragazzi in Sudan;
- l'applicazione delle energie alternative ai progetti di sviluppo in Africa e l'avvio di progetti di auto sviluppo basati sull'energia pulita;
- la costruzione di una scuola a Chukudum, nella diocesi di Torit, per favorire il rientro dei ragazzi sudanesi profughi in Kenya e consentire alla popolazione del Sud Sudan, regione distrutta dalla guerra, di poter riprendere il proprio cammino verso il futuro.

CooperAfrica cerca amici che sostengano e diffondano le iniziative del gruppo e che aiutino a sensibilizzare l'opinione pubblica sui temi proposti: se decidi di aderire all'iniziativa puoi o iscriverti al gruppo "Amici di CooperAfrica" su Facebook o comunicare la tua adesione a amicicooperafira@yahoo.it: in questo modo potrai ricevere puntualmente tutti gli aggiornamenti.

Al momento la realtà associativa, che ha già comprato il terreno su cui costruire la scuola in Sud Sudan, sta raccogliendo fondi per la costruzione della struttura. Sta, inoltre, organizzando una spedizione di aiuti umanitari per il gruppo di ragazzi sudanesi che si trova in Kenya. □



"Se vuoi arrivare primo corri da solo, se vuoi camminare lontano cammina insieme."
(Proverbio del Kenya)

SEGNALI DI STRADA

LIBER LIBER

BLACKS OUT

20 marzo, ore 00.01.

Un giorno senza immigrati

di Vladimiro Polchi

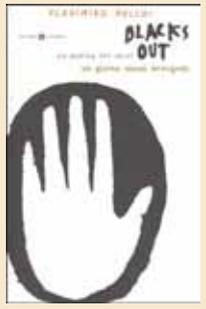
2010, p. 161

Editore: Laterza

(collana I Robinson. Letture)

ISBN 9788842091899

Prezzo di copertina: 15 €



Blacks out è la storia di uno sciopero generale, perfettamente riuscito e carico di conseguenze per il Paese intero. Sono gli immigrati, tutti gli immigrati, a non lavorare per ventiquattro ore. L'astensione arriva all'improvviso su un mondo miope. Nessuno ne coglie l'annuncio, sebbene codificato in una forma nota da decenni. In questa prospettiva, è possibile leggere un soffio di beffa. Vladimiro Polchi, l'autore, chiarisce in apertura la struttura del suo lavoro: la parte romanzata rappresenta lo scheletro, ciò che consente al libro di stare in piedi e camminare; la parte saggistica è la carne che dà corpo al testo. Verosimile e reale. Verosimile e vero. Verosimile e altro. Il primo termine rimane identico, il secondo può variare, a seconda dell'approccio dei lettori. Una cosa è certa, l'autore sottolinea che i dati, così come le interviste, gli studiosi, gli articoli di giornale e i siti internet richiamati nel testo, esistono e sono consultabili. In questo senso, Polchi sente di poter avvicinare il suo lavoro alla docu-fiction. Questa avvertenza non si dimentica. Anzi, pagina dopo pagina, senza perdere il gusto della trama, ci si interroga sul suo significato. Il disturbo termina solo quando si accetta pacificamente ciò che è stato detto: in Italia, gli immigrati in realtà esistono, lavorano e, generalmente, subiscono una condizione di insopportabile

esclusione, soltanto lo sciopero è frutto di fantasia. Polchi è bravissimo ad immaginare: nessuno al lavoro, dalla mezzanotte del venti marzo, per l'intera giornata. Oggi, invece, è il primo di marzo e, in rete, l'appuntamento per il primo sciopero degli immigrati è fissato per le 18.30, in tutte le città italiane. Lo slogan scelto per la manifestazione è "Una giornata senza di noi". In *Blacks out*, Aldo, autore televisivo, pensa di proporre, senza incassare il plauso del protagonista, un programma dal titolo "Un giorno senza". Sicuramente, Polchi ha un pregio: riesce ancora a far arrivare la fantasia prima della realtà. In questo momento, è un'abilità non scontata. Anzi, occorre una grande lucidità per individuare la linea di confine tra i due territori. D'altra parte, l'autore, dopo aver marcato, in premessa, la distinzione tra *materiale e immaginario*, pone, come carne del romanzo, proprio nel mezzo della sua opera, il "Sesto intermezzo", una relazione dell'Ispettorato per l'immigrazione del Congresso americano sugli immigrati italiani, datata ottobre 1912. Nella nota al testo, al termine del libro, avverte, però, che potrebbe trattarsi di un falso. Non è dato sapere se questa scelta sia frutto della deontologia del giornalista o se debba essere presa come invito a leggere oltre quella stessa relazione, in altri libri e in altri documenti o nelle narrazioni familiari. Insomma, se proprio si è assetati di paragoni, si può scegliere, o mescolare, tra il Bandini di John Fante, Sacco e Vanzetti di Montaldo, i racconti di casa e molto altro. Placata l'arsura, soddisfatta la rabbia, peraltro assolutamente giustificata, contro l'ignoranza e l'arroganza del potere, è doveroso usare la conoscenza per costruire un mondo di differenze e pari dignità. Anche se non è scritto in *Blacks out*, è possibile educare i nostri piccoli, e con ciò richiamare noi stessi, alla giustizia sociale: *sobre todo, sean siempre capaces de sentir en lo más hondo cualquier injusticia cometida contra cualquiera en cualquier parte del mundo.* □

(Fabio Magrini)

ROSSO MALPELO

di Giovanni Verga

in "Novelle"

Feltrinelli 2006

Pagine: 376

ISBN 88-07-82035-8

Prezzo: € 7,50



Una Domenica delle Palme, dopo la lettura della Passione, mi è capitato che il sacerdote non facesse l'omelia, perché, diceva, "non c'è bisogno di aggiungere nulla".

Rileggendo Rosso Malpelo, la famosissima novella di Giovanni Verga che presentiamo in questo numero dedicato al lavoro nero, il pensiero è simile.

La cava di rena rossa dell'Etna in cui il ragazzino trascorre la sua vita da bestia da soma; il pane bigio che rosicchia come un cane; le dita sanguinanti che scavano, ignorate, alla ricerca del cadavere del padre, vittima del crollo di un pilastro di sabbia; le povere ossa maltrattate e tische del piccolo amico, "Ranocchio", tratteggiano un mondo che sentiamo passato, vecchio di un secolo e mezzo, tenuto ben lontano dalle conquiste sindacali, dalla rivoluzione della Rerum Novarum, dal giuslavorismo, dai diritti umani, dall'istruzione di massa, dall'evoluzione della società.

Il racconto di Verga, tuttavia, conserva l'impressionante attualità del disprezzo, che ben poco si è evoluto negli anni. La tecnica dello straniamento, che l'autore applica magistralmente nella novella, ha il merito di raffigurare la realtà non come è, ma come è vista attraverso la lente del pregiudizio, in quella società disperata: "Così ci sono degli asini che lavorano nelle cave per anni ed anni senza uscirne mai più, ed in quei sotterranei, dove il pozzo d'ingresso è a picco, ci si calan colle funi, e ci restano

finché vivono". Nel dirci continuamente che Malpelo è cattivo, ringhioso, selvatico, rognoso come un cane, testardo come un asino, l'autore ci ruba impressioni ed espressioni che ci fanno orrore, ma che sappiamo essere vive, vivissime, in tutti quelli che pensano all'uomo come una bestia da soma o, nell'era della tecnologia, come una macchina.

I personaggi della novella sono tutti contemporanei: il ragazzino sfruttato, quello che è caduto da un ponteggio, il padre di famiglia che fa il lavoro pericoloso, che nessuno vuole fare e che grida, ad ogni colpo di piccone: "Questo è per il pane! Questo pel vino! Questo per la gonnella di Nunziata!".

Il continuo rimando all'identità tra l'uomo e la bestia, o meglio, tra l'uomo sfruttato e la bestia sfruttata, che riposa solo quando crepa, deve interrogare sul modo in cui i rapporti umani, che sottendono quelli professionali, devono essere intesi. Lo sfruttamento, il lavoro nero, ma anche forme più moderne e sottili, come il mobbing o il ricatto di un contratto sempre precario, sembrano fare il paio con le bastonate e il continuo disprezzo che il protagonista della novella, marchiato da subito dal pregiudizio fisico e sociale, subisce e incassa senza reagire. Senza reagire: credendo di essere forte, mostra tutta la sua impotenza.

C'è ben poco di nuovo sotto il sole. Che siano i campi di pomodori, con i raccoglitori africani di fatto –sebbene non di diritto– in schiavitù; i cantieri edili delle grandi città, con i muratori slavi e la sicurezza all'acqua di rose; le cucine dei ristoranti, con i classicissimi lavapiatti a 20 euro a sera, più un piatto di minestra, la cava di rena rossa di Malpelo, con le sue gallerie e le sue buche, è ben vicina. Se ne sta, ripulita e lucidata, anche nei grandi uffici dei professionisti, che tengono in nero i giovani praticanti; nelle università, dove i ricercatori si piegano a mille compromessi nel miraggio di una cattedra; fino nei palazzi dei politici.

Verga descrive una terra di sconfitti, ma non nega, pur nello scetticismo, che ci sia un cielo di riscatto. □

(Gianni Petiti)

SEGNALI DI STRADA

SOCIAL SNAPSHOTS



<http://no-lavoronero.cgil.it/index-it.htm>



<http://www.cisl.it/>



<http://www.uil.it/>



<http://www.ugl.it/>



<http://temi.repubblica.it/metropoli-online/>



<http://stanchidiattendere.noblogs.org/>